MESSAGGIO

dell'Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia di Venezia

affiliata alla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia dal 1899

IL NEWS MAGAZINE DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA

"Parché Venexia xé un pesse e Rialto el so cuor e col se ferma Venexia mor"

Canaletto, San Giacomo di Rialto, 1725-30, Gemäldegalerie, Dresden

SEDE PRESIDENZA UFFICI
Lun/Ven 10-12
0415224745

VISITA IL NOSTRO SITO:
www.misericordiavenezia.org
e-mail: info@misericordiavenezia.org
TROVERAI NOTIZIE AGGIORNATE

SEZ. «FILO D'ARGENTO»
Un aiuto agli anziani
Lun/Ven 9-12 - 16-18
041 5201760

AMBULATORIO per visite di medicina di base e specialistiche gratuite su prenotazione telefonica
Giovedì 15.30-17.00
041 5224745
041 2410347

SEZ. «ARCOBALENO»
Un sorriso per i bambini
Lun/Ven 9-12
041 5224745

Trimestrale - N. 4/2021 - Poste Italiane SPA - Sped. in abb. Post. D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 NE/VE
30125 Venezia, S. Polo 135 - tel. 041.5224745 - c/c post. 18513309 - Reg. Trib. Venezia 26-5-1965 n. 382
Realizzazione: Tipografia Crivellari 1918, via delle Industrie, 7 - 31057 Silea, Treviso - info@tipografiacrivellari.it

Editore: Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia
S. Polo, 135 - 30125 Venezia

Direttore Responsabile: *GIUSEPPE MAZZARIOL*
Collaboratori e grafici di redazione: *ROBERTA FALCIER, MARINA MUSACCO*

Direzione e redazione: Venezia – S. Polo, 135 – Tel. e fax 041.5224745
e-mail: info@misericordiavenezia.org
Sito: www.misericordiavenezia.org

Gli articoli firmati riflettono soltanto l'opinione degli autori.

sommario n. 4-2021

NEWS SODALIZIO

- Domenica 12 settembre 2021:
  Mons. Giuseppe Costantini ha celebrato la sua prima messa da nuovo Cappellano dell'Arciconfraternita e Rettore della chiesa di S. Giacometo di Rialto pag. 7
- 1-2 Novembre 2021:
  ricorrenza dei defunti, S.S. Messe chiesa S. Giacometo e Cappella S. Cristoforo pag. 3

NEWS SEZIONI INTERNE

- Consuntivi 3° trimestre 2021 sezioni interne: "Filo d'Argento", "Arcobaleno", "Ambulatorio" pag. 8

* * *

- Milleseicento anni di Venezia, metafora del mondo *di Maurizio Del Maschio* pag. 13
- Il conflitto generazionale inesistente *di Cecilia Tonon* pag. 16
- Fiato alle trombe: Applausi di vita *di Francesco Lumine* pag. 18
- Arrivederci Cancelliera *di M. Chiara Klinger Mazzarino* pag. 19
- Il salottino dell'economia: l'equivoco della flat-tax *di Lucio Malfi* pag. 21
- J.P. Belmondo, addio livellatore! *di Francesco Bergamo* pag. 23
- Il disegno di legge "Zan" *di Giuseppe Mazzariol* pag. 24
- Riflessioni: tra fede, fiducia e speranza *di M.M.* pag. 26
- "L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto" *di don Diego Sartorelli* pag. 28
- Il senso del tempo *di Antonella Debora Turchetto* pag. 30
- Napoleone Bonaparte e il "Circolo unione ex Nobili" *di Giuseppe Mazzariol* pag. 31
- L'angolo dello spritz in corte del calice *di Giampaolo Contemori* pag. 33
- Il valore dell'associazionismo in tema di Malattie Rare *di Renza Barbon Galluppi* pag. 35
- Riflessioni di zia Ilde, di zia Egle, zio Anselmo e zia Egle *di M.M.* pag. 36
- Andar per "Mostre e Musei: Le gallerie dell'Accademia e la Fondazione Bevilacqua La Masa *di M.M.* pag. 38
- Curiosità veneziane: Mestre diventa veneziana e la Battaglia di Lepanto *di G.M.* pag. 41
- L'angolo della poesia:
  Chissà se un giorno butteremo le maschere di E. Montale *a cura di G.M.* pag. 42
- Le ricette di Nonna Silvana: "pane dolce alle noci" *di S.M.B.* pag. 43
- Motti, detti, proverbi veneziani *a cura di G.M.* pag. 44
- Ultime notizie: "Commissariamento di "Comunione e Liberazione" *a cura di G.M.* pag. 46

Uguali e diversi. Quando abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare, dobbiamo pensare che altro resta ancora da fare; quando gli altri si fermano, noi dobbiamo andare avanti, come persone che non sanno solo usare gli strumenti dell'emergenza, ma soprattutto sanno donare il calore di un cuore che sa amare.
Franco Agostinelli Correttore nazionale delle Misericordie d'Italia

NEWS sodalizio

FESTIVITA' DI TUTTI I SANTI **Lunedì 1° Novembre 2021**
e COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI **Martedì 2 Novembre 2021**

CALENDARIO DELLE LITURGIE

LUNEDI' 1° NOVEMBRE 2021

Cappella S. Cristoforo (cimitero)

Ore 9.45: S. Messa celebrata in suffragio dei Padri defunti dell'Istituto Cavanis, sepolti nella Cappella di S. Cristoforo e degli ex allievi e congregati mariani defunti;

Ore 11.30: S. Messa per i confratelli viventi e defunti;

Ore 15.30: S. Messa per i confratelli viventi e defunti.

Chiesa S. Giacometo di Rialto

Ore 10.00: S. Messa per i confratelli viventi e defunti.

* * * * * *

MARTEDI' 2 NOVEMBRE 2021
COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

Chiesa di S. Michele in Isola

Ore 10.00: S. Messa presieduta da S.Ecc. Mons. Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia, alla presenza di autorità civili e militari cittadine e dei confratelli dell'Arci-confraternita. Al termine della S. Messa il Patriarca si recherà con i rappresentanti della Misericordia alla Cappella di S. Cristoforo e dall'alto del pronao impartirà la tradizionale benedizione "AI CAMPI".

Cappella S. Cristoforo (CIMITERO)

Ore 15.30: S. Messa in suffragio dei confratelli defunti.

Chiesa S. Giacometo di Rialto

Ore 18.00: S. Messa in suffragio dei confratelli defunti.

NEWS sodalizio

PUBBLICAZIONI A CURA DEL PRESIDENTE

A disposizione presso gli uffici del sodalizio le seguenti pubblicazioni del Presidente Giuseppe Mazzariol:

"DE TEMPLO SANCTI JACOBI RIVI ALTI".

Come scrive l'autore nella introduzione, questa pubblicazione è intesa a sviluppare la precedente del 2016, intitolata "L'isolotto di Rivus Altus e il suo Tempio di San Giacomo-vulgo S. Giacometto" però limitatamente al Tempio, ampliando e arricchendo i suoi contenuti e impreziosendoli con ulteriori aneddoti e tavole fotografiche, nell'intento di portare a conoscenza di chi legge altri particolari e notizie forse inedite, ma soprattutto fiducioso di poter trasmettere l'immenso atto d'amore che nutre per la sua adorata Venezia.

Gli interessati possono acquistarla presso gli uffici dell'Arciconfraternita (offerta libera minima € 8,00)

"ORIGINI, STORIA E VICISSITUDINI DELL'ARCICONFRATERNITADI S. CRISTOFORO E DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA DALLA SUA FONDAZIONE AI NOSTRI GIORNI E IL PROFONDO LEGAME CON LE ISOLE LAGUNARI DI S. CRISTOFORO E S. MICHELE TRASFORMATE IN CIMITERO CITTADINO""

Per aderire al desiderio manifestato da numerosi Confratelli e Consorelle di conoscere la storia di questa ducentenaria e benemerita Arciconfraternita veneziana e, nell'intento di offrire loro la conoscenza di documentazioni afferenti alle sue origini e agli sviluppi evolutisi nel corso degli anni, sono state attinte notizie e fatti soprattutto dall'Archivio del Sodalizio, assemblando il tutto, aggiornando e modernizzando lo stile letterario e arricchendo il contenuto con avvenimenti e personaggi delle varie epoche. Si auspica, pertanto, di soddisfare le ambite richieste, cercando di evidenziare anche lo spirito che animava un tempo i nostri predecessori e Chi governava la nostra Città e, nel contempo, di scoprire le nostre radici. (Offerta libera minima € 5,00)

"L'ISOLOTTO DI RIVUS ALTUS E IL SUO TEMPIO DI S. GIACOMO VULGO S. GIACOMETO"

In questo lavoro, frutto di una ricerca meticolosa da biblioteche e archivi storici, l'autore ha cercato di assemblare origini, curiosità e segreti di una civiltà che per secoli imperò, profondendo al mondo il suo potere politico, culturale e religioso. Venezia e il suo primo nucleo originario stimoleranno nei suoi lettori una vivida curiosità e sentimento di nostalgia per questa bella città. (Offerta libera minima€ 5,00)

NEWS sodalizio

Sul Modello 730, CUD o Modello Unico potete apporre la firma nel riquadro dedicato a "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" scrivendo il nostro codice fiscale:

COD. FISCALE MISERICORDIA: 80007840277

Causa emergenza Covid-19 coronavirus, La Segreteria della Misericordia è aperta al pubblico il LUNEDÌ, MERCOLEDÌ E VENERDÌ dalle 10.00 alle 12.00.

Per decessi avvenuti di venerdì pomeriggio o notte, telefonare anche di sabato dalle 10.00 alle 12.00 al 041.5224745, lasciando un messaggio in segreteria telefonica.

AVVOCATO NICOLETTA BORTOLUZZI

PRATICHE PER OTTENERE L'AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO, DIRITTI SUCCESSORI, DIRITTI DELLA PERSONA

Venezia Fond.ta Ca' Rizzi Santa Croce 312/A tel. 041 2777904 fax 041 2411803

NEWS sezioni

I MEDICI DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA OFFRONO
VISITE SPECIALISTICHE GRATUITE
ANCHE A PENSIONATI VENEZIANI ELIMINANDO TEMPI LUNGHISSIMI DI ATTESA.

E' noto che la città di Venezia, pur essendo prevalentemente una città ricca per le attività turistiche e l'attività del terziario, presenta sacche di povertà che le istituzioni pubbliche e di volontariato stentano a controllare dal punto di vista sanitario. D'altra parte è elevato il numero di anziani con pensioni modeste o minime che non riescono ad accedere ai servizi sanitari specialistici per vari motivi, uno dei quali è principalmente il **tempo di attesa tra prenotazione ed esecuzione della visita**. Pertanto, il gruppo di Medici Volontari dell'Ambulatorio di San Giacometo, costituito per lo più da medici specialisti o polispecialisti è disponibile ad offrire consulenze specialistiche anche ai veneziani titolari di pensioni modeste. L'aiuto offerto potrà, per il momento, essere dato per le seguenti specialità:

- Cardiologia
- Endocrinologia
- Gastroenterologia
- Geriatria
- Ginecologia
- Malattie infettive
- Medicina interna
- Neurologia
- Ortopedia
- Otorinolaringoiatria
- Reumatologia
- Urologia

Il servizio di consulenza sarà organizzato come segue: le visite dovranno essere prenotate telefonando al mattino (10-12) alla segreteria della Misericordia (041.5224745) e verranno eseguite nell'ambulatorio sito a S. Giacometo concordando data ed ora. Casi di pazienti particolari, valutati caso per caso, potranno essere visitati nell'ambiente del paziente stesso.

NON E' NECESSARIO PRESENTARE DICHIARAZIONE DEI REDDITI O ALTRA DOCUMENTAZIONE COMPROVANTE CHE UNA PERSONA NON E' RICCA !!! ORMAI "POVERI" SIAMO UN PO' TUTTI!!!

ASSISTENZA FISCALE A TARIFFE CONVENZIONATE
DOTT. ALBERTO BARADEL
Commercialista, Revisore Contabile

con studio a Venezia, Dorsoduro, 1141 – Fondamenta di BorgoTel. 0418943971
e-mail: alberto.baradel@fastwebnet.it è a disposizione per la compilazione e presentazione, a tariffe convenzionate, delle Dichiarazioni Fiscali 2018 (Modello 730 – Modello Redditi) e per i conteggi e predisposizioni dei modelli di pagamento dei tributi comunali (IMU – TASI). Nei mesi di aprile, maggio e giugno potranno essere concordati appositi giorni di ricevimento presso la sede dell'Arciconfraternita.

NEWS sodalizio

INSEDIAMENTO NUOVO CAPPELLANO E RETTORE, MONS. GIUSEPPE COSTANTINI

DOMENICA 12 SETTEMBRE 2021 ALLE ORE 10.00, ha fatto il suo ingresso nella chiesa di S. Giacometo, Mons. Giuseppe Costantini, nuovo Cappellano dell'Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia nonché Rettore della chiesa di S. Giacometo di Rialto.
Con decorrenza dal 1° settembre 2021, con decreto patriarcale n. 860, accompagnato da Mons. Can. Angelo Pagan, Vicario Generale della Curia Patriarcale di Venezia, Mons. Giuseppe Costantini ha assunto i nuovi incarichi.
Mons. Giuseppe Costantini fu ordinato sacerdote il 26 giugno 1976 dall'allora Patriarca di Venezia, Card. Albino Luciani, divenuto poi Papa Giovanni Paolo I. Cappellano a Gambarare di Mira, Trivignano e a Ca' Savio, fu assegnato come Parroco a Mazzorbo e Cappellano Corale nella Basilica Patriarcale; fu Parroco ai Tolentini e ha svolto servizio pastorale a S. Alvise, S. Marcuola e S. Girolamo. Dal 1991 ha svolto diversi servizi nella Curia diocesana e tutt'ora è Prefetto delle Reliquie del Patriarcato di Venezia. E' stato inoltre Consulente Ecclesiastico Provinciale del C.S.I. e dell'Agesci, per 15 anni Cappellano della Polizia di Stato della Provincia di Venezia e Cappellano dei Vigili del Fuoco e Assistente Ecclesiastico dell'UNITALSI. Nel 2010 è stato nominato Cappellano d'Onore del Santuario di Lourdes.
Nel saluto di benvenuto a Mons. Costantini, il presidente del sodalizio, Giuseppe Mazzariol, ha evidenziato che eravamo come "navis sine nauta", dopo la prematura dipartita per malattia di Mons. Giovanni Favaretto.
Ha aggiunto poi che fu Papa Benedetto XV, in data 3 luglio 1916, ad aver concesso al sacerdote che avrebbe avuto l'incarico di Cappellano, l'opportunità di fregiarsi del titolo di Monsignore e relativi privilegi. Ha concluso nella speranza che come "Cappellano" possa seguire anche spiritualmente gli iscritti al sodalizio e in special modo i "Volontari" delle nostre sezioni.

Alcune foto in chiesa S. Giacometo e nella sala consigliare dell'Arciconfraternita

NEWS sezioni

Sezione "ARCOBALENO" Consuntivo 3° Trimestre 2021

DIVISIONE PEDIATRICA - OSPEDALE CIVILE DI VENEZIA
CASA CIRCONDARIALE FEMMINILE – GIUDECCA
ISTITUTO S. MARIA DELLA PIETÀ

Tutte le attività della sezione presso le suindicate strutture pubbliche non hanno potuto essere effettuate causa pandemia tranne **CASA FAMIGLIA AURORA** Ore: 53
È rimasto attivo il servizio telefonico per informazioni e richieste.

Sezione "FILO D'ARGENTO" Consuntivo 3° Trimestre 2021

A - PUNTO DI ASCOLTO

Presenze:	n.	106
Richieste di informazioni, assistenza e compagnia	n.	91
Telefonate effettuate per comunicazioni e compagnia	n.	169

B - SERVIZI EFFETTUATI

Assistenza e compagnia a domicilio:	n.	18
Spese a domicilio:	n.	9
Accompagnamento a visite mediche:	n.	9
Espletamento pratiche amministrative:	n.	12
Servizi presso mensa alla Tana/Castello:	n.	10

C - ATTIVITÀ PRESSO STRUTTURE PUBBLICHE

Ospedale S.S. Giovanni e Paolo	n.	-
Fatebenefratelli – RSA	n.	9
Fatebenefratelli Hospice	n.	-
Case di riposo	n.	4

CARCERE FEMMINILE DELLA GIUDECCA

Malgrado il CODI-19 continuano le visite specialistiche effettuate dai nostri medici volontari al CARCERE FEMMINILE della Giudecca (n. 20 visite).

SERVIZIO DI CONSULENZA PSICOLOGICA

telefonando al mattino dalle 10 alle 12 al n. 041.5224745.

AMBULATORIO S. GIACOMETTO

N. 2 VISITE.

NEWS sezioni

FUNERALI A CURA DELLA MISERICORDIA

SOTTOSCRIZIONE DI UN CONTRATTO IN VITA PER I CONFRATELLI ISCRITTI.

L'Arciconfraternita si occupa, per tutti gli iscritti, previo contratto sottoscritto negli uffici amministrativi della sede di Rialto, S. Polo N. 135, dei FUNERALI, una volta che viene a mancare un confratello. Da anni ormai, appoggiata ad un'impresa di pompe funebri cittadine, si prende cura dell'accompagnamento funebre, del funerale nella chiesa parrocchiale o nella Cappella del cimitero di S. Michele, della cassa, dei fiori, delle epigrafi, e a seconda della scelta se a terra o in manufatto; viene fatta poi la croce, la pietra tombale o le iscrizioni per chi ha già in concessione una nicchia, un ossario o un cinerario. Possiamo inoltre assegnare un cinerario per chi desidera farsi cremare.

Il contratto viene sottoscritto IN VITA e l'importo resterà invariato fino a quando verrà a mancare il confratello o consorella. **Per informazioni invitiamo gli iscritti interessati, ma soprattutto tutti coloro che sono soli e che non desiderano dare incombenze a parenti dopo il decesso**, a contattare i nostri uffici dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 12.00.

COMUNICATO PER GLI ISCRITTI IN CASO DI MORTE

I PARENTI DEGLI ISCRITTI CHE DESIDERASSERO **CELEBRARE IL FUNERALE NELLA CAPPELLA DI SAN CRISTOFORO IN CIMITERO**, SONO PREGATI DI PRENDERE CONTATTI CON GLI UFFICI DELL'ARCICONFRATERNITA APPENA AVVENUTO IL DECESSO DELLA PERSONA ISCRITTA (MATTINO: DALLE 10.00 ALLE 12.00).

NEWS sodalizio

L'IMPORTANZA DI UN TESTAMENTO O LASCITO A FAVORE DELLA MISERICORDIA

Fare testamento o predisporre un lascito è sempre un **atto di grande responsabilità ed umanità**. Non è incompatibile con la tutela degli eredi legittimi: ognuno di noi può lasciare una cifra modesta, un locale, un magazzino, un alloggio che, "passando a miglior vita" non verrebbe utilizzato da nessuno e andrebbe magari all'asta ! Per la Misericordia, potrebbe essere utile e determinante per la realizzazione di un progetto sociale (alloggi per persone non abbienti o senza fissa dimora, mense per diseredati, ecc.). **Lasciti e donazioni dunque, anche se modesti, possono contribuire a portare a termine dei progetti e far progredire le iniziative sociali in atto.**

OFFERTE ALL'ARCICONFRATERNITA

PER CHI VOLESSE SOSTENERE CON UN'OFFERTA LE NOSTRE MOLTEPLICI ATTIVITA' DI VOLONTARIATO, RICORDIAMO I NOSTRI C/C BANCARI E POSTALE:

UNICREDIT	IBAN: IT65X0200802030000104112756
MONTE DEI PASCHI DI SIENA	IBAN: IT69Y0103002001000000702422
BANCO S. MARCO	IBAN: IT41 I 05034 02070 000000039153
POSTE ITALIANE c/c 18513309	IBAN: IT35 V 07601 02000 000018513309

Intestando le offerte a:
ARCICONFRATERNITA DI S. CRISTOFORO
E DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA
S. POLO, 135 – 30125 VENEZIA

DAL 4.11.2021 IL NUOVO ORARIO DELL'AMBULATORIO DELLA MISERICORDIA È IL GIOVEDÌ DALLE 10.00 ALLE 12.00.

NEWS sodalizio

L'IMPORTO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

PER IL 2022, per motivi di bilancio, la quota associativa è stata "ritoccata" a € 40,00=

CAPPELLA DI S. CRISTOFORO IN CIMITERO

LA S. MESSA DOMENICALE VIENE CELEBRATA ALLE ORE 9.45

CHIESA S. GIACOMETO DI RIALTO

SI RICORDA CHE

LE SS. MESSE FERIALI, COMPRESA LA VESPERTINA DEL SABATO, VERRANNO CELEBRATE PER TUTTO L'ANNO ALLE ORE 18.00 . NEI GIORNI FESTIVI ALLE ORE 10.00.

ACCOMPAGNAMENTO FUNEBRE

UN NOSTRO INCARICATO SARA' SEMPRE PRESENTE A TUTTI I FUNERALI CHE SI SVOLGERANNO NELLE CHIESE DI VENEZIA CON IL LABARO DELL'ARCICONFRATERNITA. AVRA' CURA INOLTRE DI ACCOMPAGNARE I PARENTI AL CAMPO A TERRA O AL MANUFATTO DOVE VERRA' SEPOLTO IL LORO CARO DEFUNTO.

NEWS sodalizio

CONSORELLE NUOVE ISCRITTE
(dal 1° luglio al 30 settembre 2021)
ALBERTI Antonietta – LESSON Melissa -

CONFRATELLI NUOVI ISCRITTI
(dal 1° luglio al 30 settembre 2021)
DIGLIO Alberto – BORTOLATO Giovanni – LESSON Alan – FEDRIGO Sebastiano – FEDRIGO Renzo -

NON SONO PIU' CON NOI MA VIVONO NEL NOSTRO RICORDO

("Dona a loro, Signore, la pace della tua compagnia")

CONFRATELLI DECEDUTI
(dal 1° luglio al 30 settembre 2021)
DELLA PUPPA Angelo – GRELLA Pasquale – MINETTO Elio Alessandro – MANDICH Silvio –

CONSORELLE DECEDUTE
(dal 1° luglio al 30 settembre 2021)
SELVA Luigina – PAGGIARIN Roma – GUERRA Luigia

CONFRATELLI ISCRITTI IN MORTE
(dal 1° luglio al 30 settembre 2021)
CALCAGNI Giuseppe – MIRACAPILLO Vincenzo – FERIALDI Silvano

OFFERTE
(dal 1° luglio al 30 settembre 2021)
STRABELLO Vincenza - GRELLA Chiara in memoria di GRELLA Pasquale pro sez. "Arcobaleno" – Famiglia VOLTOLINA-POLITI in memoria di Matteo VOLTOLINA pro sez. "Arcobaleno"

SI PREGANO LE PERSONE ISCRITTE CHE HANNO CAMBIATO INDIRIZZO DI COMUNICARLO IN SEGRETERIA DELLA MISERICORDIA (tel. 041.5224745)

TANTE PERSONE ISCRITTE ANCORA NON HANNO PAGATO LE QUOTE DA 5-6 ANNI E OLTRE. SI PREGA VIVAMENTE DI REGOLARIZZARE ALTRIMENTI VERRANNO DEPENNATE A NORMA DELLO STATUTO CHE PREVEDE TRE ANNI DI MOROSITA'.

IL SUFFRAGIO DEI DEFUNTI

Con la parola "suffragio" si indica l'aiuto che i viventi possono dare alle anime di coloro che sono trapassati. Le nostre preghiere per i defunti possono infatti dar loro un grande aiuto.

Diceva S. Giovanni Crisostomo: "Bisogna soccorrere i defunti non con le lacrime, ma con le preghiere, le elemosine e la carità".

Si ricorda che nella nostra chiesa di S. Giacometo di Rialto, nel corso delle S.S. Messe, possono essere ricordati i nominativi dei propri defunti, prenotando le Liturgie eucaristiche presso gli uffici dell'Arciconfraternita, al civico 135, a fianco della chiesa, da lunedì a venerdì, dalle 10 alle 12.

MILLESEICENTO ANNI DI VENEZIA, METAFORA DEL MONDO

di Maurizio Del Maschio

Il 25 marzo 2021 sono partite le iniziative per commemorare la ricorrenza del MDC anno della nascita di Venezia. Come Roma, Venezia ha una data simbolica fondativa. Per Roma, di cui Venezia si è sempre definita "seconda figlia" dopo Costantinopoli, è il 21 aprile 753 a.C., giorno in cui nell'Urbe si celebravano i Parilia, le feste in onore di un oscura divinità agreste di nome Pale. Anche per Venezia si fissò la fondazione in un contesto religioso: l'Annunciazione di Gesù. Fin dal IX secolo, le crescenti fortune della città hanno trovato la giustificazione nella fede cristiana delle popolazioni che durante le invasioni barbariche andavano stabilendosi nelle isole della laguna. Come il cristianesimo trova la sua origine nell'incarnazione del Figlio di Dio, così Venezia ha trovato nella stessa radice la ragione della sua crescente prosperità. Molti parlano di "mito" della nascita di Venezia. Tuttavia, come tutti i miti, anche quello fondativo della Serenissima non è un arbitrio fantasioso, ma ha una base di realtà storica alla quale si è data una ragione, una motivazione.

Non risultano particolari celebrazioni in occasione della ricorrenza del millennio di storia veneziana. Venezia non aveva bisogno di celebrazioni. La sua prosperità, la sua potenza, il suo prestigio erano qualcosa di talmente tangibile da non aver bisogno di particolari sottolineature. Oggi, invece, si sente il desiderio di farlo, ma in tal modo si rischia di confinare l'evento ad una sorta di nostalgica memoria del tempo che fu e che mai più potrà ripetersi. Così facendo, si tradisce il passato e non si prepara un futuro degno della tradizione veneziana. Si tradisce il passato, perché generalmente si tende ad osservare il passato della città lagunare senza considerare la profonda fede, i saldi ideali e i radicati principi sui quali questa città unica al mondo ha fondato la sua vicenda storica. Si tradisce il futuro, perché senza questa continuità tutto diviene nebuloso, effimero, fragile. La realtà in cui Venezia si dibatte, da quando la sua classe dirigente ha disertato venendo meno ai propri doveri, con i suoi alti (pochi) e bassi (tanti) per due secoli ha galleggiato sulle acque agitate della grande Storia. La Terra vista dallo spazio cosmico, come hanno fatto esperienza gli astronauti sbarcati sulla Luna, appare come in globo bianco-turchese, sempre cangiante, una sorta di opera d'arte in continuo divenire. Ma tutti i colori sono presenti ad uno sguardo attento. Dal verde della vegetazione all'ocra dei deserti, dal bianco dei ghiacciai al blu degli oceani. Mano a mano che ci si avvicina ad essa, appaiono delle macchie nere, brune e grigie, dalle quali tentacoli dinamici si allungano sull'epidermide verde. In queste macchie si riconoscono le città e le opere dell'Uomo e ci si chiede se esse non siano altro che la causa di una sorta di patologia planetaria. L'umanità costituisce, quindi, una minaccia per il pianeta? O lo sono le sue fabbriche, le sue costruzioni? O esse stesse sono divorate da un morbo che le distrugge dal loro interno? Più che trovare delle immediate risposte a queste domande

è prioritario capire che cosa stia succedendo al nostro rapporto con l'ambiente che ci circonda, con lo straordinario pianeta in cui ci è toccato vivere. In altri termini, occorre verificare se stiamo rompendo l'equilibrata relazione con il creato nel quale siamo inseriti.

A questo proposito, Venezia può essere considerata una metafora e, nel contempo, un paradigma, un riflesso di ciò che sta accadendo nell'orbe terracqueo. Fra la Serenissima e le altre città, esistono legami invisibili e destini comuni. All'esplosione delle megalopoli corrisponde, fino a coincidere con essa, l'implosione delle città storiche. La città degli uomini e delle donne del nostro tempo cresce orizzontalmente e verticalmente, in un disordine paragonabile ad una colata lavica. Macchie nere come tentacoli di un polipo o come fiumi di lava vulcanica, le nostre città, espressione della civiltà moderna, sono diventate un problema per il benessere del vivere civile. Esse soffocano i loro cuori storici, scrigni nati per essere rifugio a misura d'Uomo. Sono una minaccia per l'ecosistema e per la nostra salute, ma anche per esse stesse. Venezia insomma, come le altre città storiche, sta perdendo la sua anima. Ne sono espressione l'esodo dei residenti, la monocultura del turismo, la perdita della commistione delle funzioni, le speculazioni immobiliari, il degrado edilizio, le meganavi, l'abbandono della sua vocazione marittima, l'alterazione dei secolari equilibri fra città e laguna un tempo sempre perseguiti dagli interventi umani e oggi minacciati dall'agire dell'Uomo contemporaneo.

Non si tratta dell'ennesimo allarme su Venezia, ma di un invito a riflettere, a considerare in modo diverso i nostri spazi vitali. La Serenissima ha sempre accolto la "novità", ma ha pure rifiutato quella "modernità senza avvenire" che sta omologando il pianeta e lo divora dall'interno, come un oggetto di consumo. Non si tratta, infatti, di frenare lo sviluppo in nome di irrazionali nostalgie del passato, ma di progettare il nuovo tenendo presente prima di tutto il bene comune. L'obiettivo deve essere il recupero e la promozione dei cittadini, dei Veneziani che hanno sempre costituito la specificità di Venezia, per farne un laboratorio del destino delle città storiche e il banco di prova di una concezione inclusiva delle persone non più considerate come individui ma parti integranti dell'ambiente urbano. In questo senso Venezia è una metafora del mondo.

Non si può mai salvare tutto o condannare tutto in blocco ciò che è stato prodotto in ogni epoca storica. Ma è innegabile che nelle ultime generazioni, con particolare intensità negli ultimi decenni, si sono intrecciati tra loro tre processi che, nonostante qualche labile precedente, sono nel loro insieme del tutto nuovi e stanno trasformando l'aspetto della Terra e le condizioni di vita degli umani: La crescita delle megalopoli (aumentano in tutto il mondo le città che contano oggi oltre 20 milioni di abitanti e la popolazione urbanizzata ha ormai superato quella che vive nelle campagne). La gara al grattacielo più alto (una sorta di ritorno alla tentazione di Babele). La separazione delle città in zone distinte per censo (barriere invisibili si erigono così fra le classi sociali). Questi tre fenomeni generano disuguaglianze, innescano le nuove povertà, minacciano l'armonia sociale. In questa misura non era mai successo nella Storia. Perché una città così colpita e sofferente può diventare in modo tanto forte una metafora densa di significati per il mondo intero? Perché Venezia è simbolo e metafora dell'idea stessa della città storica. Come ha affermato l'archeologo e storico dell'arte Salvatore Settis, occorre trasferire, per analogia o per metafora, gli stessi principi di Ippocrate di Kos (470 a.C.-377 a.C) riguardanti la medicina all'architettura e all'urbanistica e formulare una sorta di "giuramento di Vitruvio". Quanto è realizzabile questa proposta? Settis ha usato il nome di Marco Vitruvio Pollione (80ca. a.C.-15ca. a.C.),

autore dell'unico trattato sopravvissuto di architettura del mondo classico, come simbolo di un'attività che anche in epoche molto più recenti, anzi fino a poche generazioni fa, si nutriva di cultura umanistica, filosofica, storica e artistica, mentre oggi sembra invece rotolare sul piano inclinato di un freddo e cieco tecnicismo al servizio del potere e del denaro. Esistono strumenti oggettivi per riconoscere il bello? Come distinguere un manufatto "eticamente" corretto da uno che nasconde vili meccanismi di mercato? Il senso etico del cittadino e la solidarietà sociale dovrebbero impedire di farsi complici di chi specula non solo sui suoli, ma pure sulla vita e sulla morte. Un tempo a Venezia era possibile leggere il passato in controluce, in armonico dialogo con il presente. Ciò ha offerto nello scorrere dei secoli continuità nel tempo e varietà nello spazio, essendo la città narrazione di una storia e, nel contempo, luogo della memoria. A Venezia è sempre stato importante saper leggere lo spazio, la città e il paesaggio. Nel mondo in cui viviamo, orientato ad una omologazione dilagante, c'è ancora posto per la diversità di Venezia. La consapevolezza di coloro che l'amano può fare molto. Ma spesso si scrive o ci si mobilita solo dopo una calamità eclatante. Come intervenire prima che un disastro sia già avvenuto, prima che la città sia provata da eventi come l'*aqua granda* del 1966 o quella del 2019? Lo storico dell'arte Ernst Gombrich (1909-2001) affermò, in una celebre intervista, che *"o tutti gli Italiani si fanno custodi del loro patrimonio, o non riusciranno a farlo né le Soprintendenze né i Carabinieri"*. Ciò vale a maggior ragione per Venezia, città di una fragilità paragonabile al vetro dei cui arcani segreti è custode. Teatro della nostra memoria, Venezia, come ogni città, interagisce con i suoi cittadini come un organismo vivente, come un corpo pulsante. Essa rappresenta il simbolo massimo, a livello planetario, della misura umana della città perenne che rinnova se stessa senza tradire il proprio codice genetico. La globalizzazione degenerata in globalismo è caratterizzata da un'economia perversa, favorita da una casta politica che ne è divenuta succube, che genera squilibrio, innesca nuove povertà, volta le spalle all'equità e alla democrazia. La presente situazione di Venezia è paragonabile alle catastrofi del passato, come inondazioni e pestilenze. Pensando a Venezia, possiamo capire qualcosa anche delle altre città. Perché una città così colpita e sofferente può diventare in modo tanto forte una metafora densa di significati per il mondo intero? Perché Venezia può incarnare (simbolo e metafora) l'idea stessa della città storica. La Venezia esangue di oggi costituisce una provocazione insopportabile per il mondo della modernità. Sono sussurri quelli che Venezia riesce ancora a lanciare, ma sono insopportabili per il mondo del primato della scienza, della tecnologia, per quell'era della tecnica che ignora il Trascendente nella quale Venezia viene depredata da avventurieri senza scrupoli, indigeni e "foresti", che la dissanguano, le tolgono la linfa vitale. Quanto è importante l'uso di metafore nel comunicare questa realtà unica! Il linguaggio metaforico si presta a colpire l'immaginazione e a far riflettere, purché non ci si fermi alla metafora ma si ricavino fecondi progetti. Il traguardo deve essere sempre costituito dagli uomini e dalle donne che la città la vivono, ne colgono i messaggi sussurrati, i lamenti sommessi. La consapevolezza non deve attendere la disgrazia per destarsi. L'amore per se stessi non fa attendere il manifestarsi di una grave malattia prima di ricorrere al medico. La persona saggia ama se stesso. Giorno dopo giorno, si prende cura del proprio corpo così come quotidianamente si prende cura pure della propria anima. Lo stesso dovremmo fare per quel corpo della comunità civile che si chiama città. Se Venezia è ancora così supremamente bella, è perché per secoli è stata amorevolmente curata sia nel corpo sia nell'anima. Non smettiamo di farlo,

perché ne perderemmo per sempre il segreto messaggio di civiltà che per milleseicento anni ha saputo dare al mondo intero di cui è impareggiabile metafora. Constatava Cristoforo Sabbadino nel XVI secolo: *"Li Fiumi, il Mare, e gli Uomini tu hai per inimici; li provi e non lo credi: non tardar; apri gli occhi e muovi i piedi, che volendo poi, far non potrai"*. Il che è come dire: i provvedimenti per salvaguardare la città vanno assunti finché si è in tempo, perché poi sono inutili. Oggi i nemici peggiori per la Serenissima non sono i fiumi, non sono le acque del mare, ma gli uomini. Per di più, restano impuniti. Venezia è ricordo prezioso da custodire, da preservare ovunque conduca la rotta sul mare della vita. È mirabile artificio, luogo che travalica ogni regola per divenire capolavoro assoluto. All'orizzonte dell'oblio di chi parte da lei affiorano i suoi incantesimi, le sue suggestioni che ne fanno una sorta di fata morgana che genera una nostalgia piena d'amore. Buon compleanno Venezia. Vedremo se, dopo la sbornia delle celebrazioni, ti sarà ridata la dignità che meriti.

IL CONFLITTO GENERAZIONALE INESISTENTE

di Cecilia Tonon

Mi guardo intorno e vedo genitori molto partecipi delle vicende dei loro figli, mamme e figlie vestite simili che si fanno i selfie insieme, padri che giocano a basket con amici e figli tutti insieme, e mi chiedo com'è cambiato negli anni il conflitto generazionale e se esista ancora. Ripenso alla mia adolescenza e al rapporto che avevo con i miei genitori. Loro, nati tra le due guerre, erano di un'altra epoca, di un altro mondo, da cui mi separava un abisso. Non sapevano, non capivano, non tolleravano (o almeno così mi pareva) nulla delle mie esigenze di ragazza, di quello che stavo passando io, e con me i miei amici. Ma, se i miei genitori erano un raro esempio di armonia tra di loro e nei confronti di noi figlie, e di sforzi educativi esemplari senza arrivare ad essere mai autoritari ed oppressivi, in altre famiglie non era così, i genitori erano magari assenti per esigenze lavorative, oppure regnavano il silenzio, l'intolleranza, la rigidità, alle emozioni non veniva data importanza. Questi genitori, la cosiddetta "generazione silenziosa", hanno tirato su la nostra generazione di figli educandoci alla disciplina, al rispetto nei confronti dell'autorità (i genitori stessi, gli insegnanti, la classe politica), in alcune famiglie non erano infrequenti le botte. E noi, figli di allora, una volta diventati genitori? Su molte cose abbiamo rovesciato il modello e cercato di fare l'opposto. Oggi le botte ai figli, grazie a Dio, non si danno più, ma dall'altro lato pare anche scomparso quel limite invalicabile di rispetto verso "l'autorità", rispetto che non viene più, evidentemente, né richiesto né preteso. Chi da figlio subiva il silenzio in casa e l'autorità del padre, cerca oggi il dialogo con i figli e, anziché imporre scelte e decisioni, cerca di farle capire ed accettare ai

figli con il ragionamento, anche se il figlio ha solo 3 anni. Anche il linguaggio è cambiato e le parole che un tempo erano vietate tra figli e genitori sono oggi completamente sdoganate in entrambe le direzioni (nemmeno i genitori si preoccupano più di non dire parolacce davanti ai figli) ed anche questo rappresenta una barriera culturale che è venuta a cadere. Alcuni amici mi fanno notare che noi eravamo più responsabili, più autonomi, più impostati per guadagnarci da vivere al più presto, mentre i nostri figli sono decisamente più "serviti e riveriti", e abbiamo messo al centro le loro emozioni, che insegniamo loro ad esprimere e che cerchiamo di capire ed interpretare praticamente da quando vedono la luce. La grande differenza tra i genitori di ieri e i genitori di oggi è che adesso, tra genitori e figli, c'è dialogo e complicità, cosa che a noi da ragazzi mancava del tutto. Noi, carenti di questo, di sentirci compresi ed accettati dai nostri genitori, abbiamo fatto il possibile per rovesciare la situazione con i nostri figli una volta diventati genitori a nostra volta. Anche perché noi, cresciuti con quell'opposizione, saremo sempre figli, sempre ragazzi, ci sentiamo vicini ai nostri figli perché continuiamo a sentirci ragazzi. Abbiamo messo in scena un modello educativo di grande confidenza, anche reciproca, che ha senz'altro dei lati positivi. Si condividono molte cose, si ride insieme, i figli adolescenti non hanno paura di raccontarci anche le loro marachelle, che noi cerchiamo di capire prima che di vietare, e alla fine, quando vogliamo vietarle, ci viene subito in mente cosa facevamo noi alla loro età (che in alcuni casi era ben peggio...) Siamo quindi più a conoscenza di quello che fanno, di chi frequentano, dei pericoli in cui possono mettersi. Ho esempi di figlie che messaggiano continuamente con le madri per raccontare della serata che stanno passando: un rapporto quasi amicale di pacifica condivisione che trent'anni fa sarebbe stato inimmaginabile. Ma questo modello può anche essere controproducente se portato all'estremo. In questo modello bambinocentrico di coinvolgimento totale e totalizzante, dove padri e madri partecipano insieme ai corsi preparto, dove sono i nostri figli a scegliere le nostre amicizie, dove dalla nascita gira tutto intorno al bambino, dove si fanno feste di compleanno che sembrano ricevimenti con regali faraonici per cui magari ci indebitiamo (vuoi non prendere al bambino quella meravigliosa macchina elettrica?!), dove le vacanze si fanno ai family hotel con giochi e animazione per i piccoli ospiti, c'è purtroppo il rischio che i bambini crescano annoiati e, quel che è peggio, incapaci di affrontare le avversità della vita. Se, man mano che i bambini crescono, oltre che cercare di capirli e comprenderli sempre, vogliamo anche spianare loro la strada da ogni difficoltà, se siamo i "genitori-spazzaneve", non facciamo loro un favore e ci ritroviamo in difficoltà a nostra volta. Ho esempi di genitori in crisi per i primi problemi amorosi dei loro figli e figlie adolescenti, genitori che non sanno come consolare le prime lacrime, come se spettasse a loro: situazione che a me pare paradossale, tantopiù se paragonata ai tempi in cui ero ragazza io, in cui era normale nascondere ai genitori i primi amori, non raccontarli! Senza contare che poi le difficoltà della loro crescita sono le nostre. Genitori che rifiutano di lasciar crescere, di lasciar andare il loro tenero bambino quando inizia a diventare un ragazzo, perché si sono annullati nell'accudimento e temono di non aver più un ruolo se il figlio diventa autonomo. Però se i nostri figli crescono sapendo che ci sono sempre mamma e papà ad asciugare le loro lacrime e a togliere loro le castagne dal fuoco, e a fare loro la sacca per il calcio e svuotare la borsa del basket anche quando hanno 16 anni, quando si faranno le ossa? Chi glielo fa fare di diventare autonomi invece di restare a farsi coccolare il più a lungo possibile? A volte mi chiedo se non è proprio questo quello che molti di noi vogliono.

"FIATO ALLE TROMBE... VOCE AI GIOVANI"

di Francesco Lumine

Applausi di vita

Li abbiamo applauditi. Se non con le mani, con il sorriso. Con la mente. Siamo rimasti affascinati, estasiati. Da loro, i giovani dello sport, di tutte le discipline. Abbiamo elogiato i volti più noti, e chi invece rappresentava una novità assoluta. Dal buon Berrettini, finalista a Wimbledon mentre l'Italia era sotto l'ombrellone, aspettando la storica finale dell'Europeo con l'Inghilterra, alle quaranta medaglie di Tokyo 2020. Qualcuno di noi recita i nomi della staffetta 4x100 come fosse la formazione dell'Italia campione del mondo nel 1982, altri esultano alla riscossa femminile, che occupa di prepotenza il medagliere. E poi loro, gli incredibili atleti paralimpici: sessantanove medaglie, record assoluto dopo Roma 1960. Applausi veri, meritati. Applausi di vita. Gli ultimi sono per la pallavolo. E noi impariamo qualcosa. Sulla vita, per l'appunto. Ci poniamo delle domande, accendiamo una fiamma che arde nel petto, in tutto simile a quella olimpica. Ci chiediamo quanto allenamento ci sia, dietro ogni prestazione. Quante paia di scarpe, gocce di sudore, risate in compagnia, delusioni e vittorie. Ci chiediamo, infine, quanti saprebbero vincere un oro seduti su una sedia a rotelle, come Bebe Vio, che sconfigge l'avversario Cina, destinato a dominare il mondo, e non solo dal punto di vista sportivo. Molti nemmeno la saprebbero guardare negli occhi, una sedia a rotelle. Sport come sacrificio. Sport come scoperta di noi stessi. Tutto comincia dall'amore. L'amore diviene passione, che a sua volta si trasforma in lavoro, dedizione, e risultati. Si è celebrata la rinascita dello sport italiano, ma non è lo sport stesso, per definizione, una rinascita? L'impegno viene ripagato. Si riceve ciò che si è dato, quasi sempre. E' un valore da applicare nella vita di tutti i giorni, non un attimo fugace. Si può vincere da sportivi, ma anche da lavoratori, familiari, amici. Gli obiettivi raggiunti ci rendono vivi, proprio come quelli degli atleti che abbiamo ammirato. Poco importa se siano di bronzo, piuttosto che d'oro, che siano secondi posti o imprese sfiorate. Se ci sono, significa che ci siamo anche noi. Non si è mai troppo distanti dalla gioventù per capirlo. Il nostro corpo andrebbe visto come lo strumento dell'animo, e anche l'animo deve mantenersi in forma. Se sacrifichiamo noi stessi, impariamo a donare. Solo così la fiamma che abbiamo visto accendersi si manterrà a lungo. Anche in questo clima ormai autunnale, sempre minacciato da un virus che le regole del gioco proprio non le rispetta, anzi. Cosa aspettiamo, dunque. Non ci resta che uscire, correre, affrontare la vita a viso aperto. Sentire l'aria gelida sulle orecchie, le articolazioni sotto pressione, il cuore battere veloce. Come quando li abbiamo applauditi, gli eroi di un'estate che non è servita a scrivere titoli di giornale, ma soprattutto pagine di storia. La nostra storia. Vai a sapere se poi, mentre ci alleniamo, a qualcuno viene anche voglia di applaudirci…

ARRIVEDERCI CANCELLIERA

di Maria Chiara Klinger Mazzarino

Oggi è il 25 settembre, quindi scrivo prima di conoscere l'esito delle elezioni che domani si svolgeranno in Germania, senza la presunzione di conoscere la politica estera tanto da poterne scrivere, senza conoscere i candidati alla successione di Angela Merkel.Pur tuttavia – come in passato per Margaret Thatcher – non si può non riconoscere che negli ultimi 16 anni questa Signora della politica non si sia spesa affrontando soprattutto delle emergenze. La vita pubblica di Angela Merkel è una delle più documentate al mondo, ma davvero poco si sa della storia personale – nei primi trent'anni avvolta nella nube grigia della dittatura nella ex Germania Est. Il rispetto della privacy è stato, ed è, assoluto: occorre affidarsi a poche tracce, a quanto lei ha accettato di raccontare … educazione protestante, conformismo per quieto vivere, prudenza della parola, amore per la libertà. Per questo la Cancelliera appassiona i biografi che devono giocare diversi ruoli – storico, cronista, psicologo, narratore – per venirne a capo. Della Merkel si sa quasi tutto, ma molto poco di Angela: eppure le due cose vanno insieme per decifrare comportamenti, decisioni, metodo di governo … Il 'tutto' pubblico, in oltre trent'anni di vicende politiche, sedici dei quali alla guida della Germania, è un lungo elenco di vertici internazionali, congressi di partito, campagne elettorali che l'hanno vista protagonista assoluta, spesso indispensabile, talvolta contestata, mai sconfitta. Nessun leader di Paesi democratici – credo – ha resistito più di lei all'usura del tempo e alla stanchezza fisiologica dell'elettorato. Giudizi e analisi non sono unanimi, ma molti, non solo tedeschi, le riconoscono qualità eccezionali – preparazione, capacità di analisi, determinazione, resistenza alla fatica, onestà intellettuale – e uno spirito di servizio che può trovare paragoni soltanto in figure del passato, da De Gaulle alla Thatcher, da Adenauer a De Gasperi, per citarne alcune. Nei sedici anni al potere è stata molto spesso la 'cancelliera delle emergenze' interne e globali – crisi della finanza internazionale, caos greco, rischi di implosione della moneta unica, ondate migratorie, emergenza ambientale, terrorismo internazionale, pandemia – senza aver avuto il tempo di assaporare l'idillio di pace e progresso universale, quella fine della storia di cui si parlava, molto a sproposito, dopo la caduta del Muro di Berlino. La realtà, appena si affacciò alla politica, fu subito diversa, anche per vicende interne alla Germania, i costi esorbitanti della riunificazione, la conflittualità culturale ed economica fra ovest ed est, la crescita

dei movimenti populisti e xenofobi, i rigurgiti di antisemitismo. A tutte queste emergenze Angela Merkel ha saputo dare risposte. A volte in ritardo, come nel caso della crisi greca, ma alla fine le ha date, riuscendo a tenere insieme il delicato equilibrio di interessi tedeschi e ideali europei. A volte in anticipo, sorprendendo tutti, smentendo l'immagine un po' stereotipata di prudente calcolatrice che l'opinione pubblica le ha cucito addosso. E' accaduto quando decise di arrestare progressivamente i reattori nucleari o quando aprì le porte della Germania a centinaia di migliaia di migranti in fuga dalla guerra in Siria. Decisioni coraggiose, prese in solitudine, comunque assumendosi ogni responsabilità, che sono il frutto di un altro aspetto poco esplorato della sua personalità: l'etica della convinzione, quella che porta a fare la cosa giusta, a qualsiasi prezzo. Non pochi europei hanno visto in lei il fantasma di un'egemonia tedesca sul Vecchio Continente e non pochi tedeschi hanno visto in lei, al contrario, una minaccia ai propri risparmi a causa delle aperture, ritenute eccessive, alla condivisione dei debiti o alla politica di immigrazione. Angela Merkel ha risposto con due frasi – "ce la faremo" e "nessuno si salva da solo" – che ricorderanno le sue più drammatiche sfide. Giustamente si riconosce a Mario Draghi – allora Presidente della Bce – il merito di aver salvato la moneta unica, ma è innegabile il ruolo svolto da Angela Merkel nella ricerca costante di soluzioni praticabili e condivise, fino al Recovery Fund, la massa di aiuti impropriamente chiamati 'coronabond' che tanto però somigliano a quegli Eurobond che non avrebbe voluto vedere. Ha deciso di ritirarsi, con onore e dignità, senza che nessuno osasse dirle "Prego si accomodi!" (come dovrebbero trarne esempio alcuni dei nostri politici nazionali!!!!).

IMPRESA FUNEBRE

Iof D. Manin srl

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO

VENEZIA:

Cannaregio 4463 (Campo SS. Apostoli)

Tel. 041-5220637

Tel-Fax. 041-5209188

E-Mail: iofmanin@libero.it

IL SALOTTINO DELL'ECONOMIA

di Lucio Malfi

L'EQUIVOCO DELLA FLAT TAX

In inglese flat significa "piatto", ma anche, nel gergo fiscale, "fisso", "forfettario", "unico", "uniforme", per cui flat tax si traduce come "imposta fissa, forfettaria, unica o uniforme". Ma queste espressioni sono fuorvianti perché i vari aggettivi si riferiscono all'imposta mentre, in realtà, dovrebbero riferirsi all'aliquota, cioè alla percentuale del reddito imponibile che viene pagata come imposta. Pertanto flat tax andrebbe correttamente tradotta come "imposta ad aliquota unica o fissa". Una imposta di questo tipo è strettamente proporzionale al reddito e, a prima vista, può sembrare equa e auspicabile, perché mette tutti sullo stesso piano in quanto ciascuno paga, almeno formalmente, in base alle proprie disponibilità. Invece è un'imposta sommamente iniqua perché, di fatto, penalizza i poveri e favorisce i ricchi. Un semplice esempio può chiarire questo punto. Supponiamo che il signor Bianchi abbia un reddito di 1.000 euro, mentre il signor Rossi ha un reddito di 10.000 euro. Con una flat tax con aliquota, ad esempio, al 20% Bianchi paga un' imposta di 200 euro (1.000x0,20) e Rossi di 2.000 (10.000x0,20). Entrambi hanno versato al fisco la stessa percentuale del loro reddito, ma è facile capire che mentre per Bianchi i 200 euro di imposta hanno per lui un'importanza enorme perché vanno ad incidere pesantemente su un reddito già in partenza piuttosto striminzito, per Rossi i 2.000 euro pagati hanno un'importanza minore perché incidono su un reddito elevato. Quindi sebbene entrambi abbiano pagato la stessa aliquota, Bianchi è più "penalizzato" o tartassato di Rossi. Mentre il primo dovrà probabilmente rinunciare a qualche bene importante, magari di prima necessità, il secondo rinuncerà soltanto a qualche bene superfluo. Gli economisti dicono che bisogna tener conto del cosiddetto "principio dell'utilità marginale decrescente" che, in parole povere, significa che dosi crescenti di un bene valgono sempre meno. Questa situazione è così palesemente iniqua che nessun Paese ha un'imposta strettamente proporzionale, cioè con una sola aliquota fissa. Perché il signor Bianchi e il signor Rossi siano veramente uguali rispetto al fisco, cioè siano "percossi" in misura pressoché analoga, bisogna che il più ricco dei due paghi un'imposta percentualmente più elevata rispetto al suo reddito, cioè abbia un'aliquota più alta di quella pagata dal più povero. Questa considerazione ha fatto sorgere la necessità di introdurre un'imposizione progressiva, cioè in cui anche l'aliquota aumenta all'aumentare del reddito. Per l'Italia è la stessa Costituzione a prescrivere una tassazione progressiva. Il secondo comma dell'art. 53 afferma, infatti, che "il sistema tributario è informato a

criteri di progressività". La progressività dell'imposta può essere ottenuta in vari modi. Il modo più semplice e diretto è quello di creare degli scaglioni crescenti di reddito e prevedere per ciascuno un'aliquota che sale. Nel caso dell'Italia, ad esempio, l'imposta progressiva più nota, cioè l'Irpef, prevede attualmente cinque scaglioni. In realtà a questi scaglioni ne va aggiunto un sesto con aliquota pari a zero, per alcune categorie di contribuenti. Infatti i lavoratori dipendenti con un reddito inferiore a 8.174 euro, i pensionati con reddito inferiore a circa 8.130 euro e i lavoratori autonomi con reddito inferiore a 4.800 euro non pagano nulla, appartenendo alla cosiddetta no tax area. Per capire meglio come funziona un'imposta progressiva a scaglioni, calcoliamo l'imposta Irpef dovuta dal signor Verdi che supponiamo abbia un reddito di 60.000 euro. In un primo momento si potrebbe pensare che poiché questo reddito ricade nel quarto scaglione, che prevede un'aliquota del 41%, al signor Verdi venga applicata questa aliquota sull'intero suo reddito e quindi paghi 24.600 euro d'imposta (60.000x0,41). La procedura del calcolo è invece diversa. Il suo reddito verrà scomposto nei diversi scaglioni che lo compongono e per ciascuno pagherà l'aliquota corrispondente. Sommando insieme le imposte calcolate con le aliquote pertinenti a ciascun scaglione, il signor Verdi pagherà un'imposta di 19.070 euro. Se rapportiamo questa imposta al reddito, ne risulta che l'aliquota media è di poco superiore al 32%. Un diverso modo di introdurre la progressività, non necessariamente alternativo, anzi quasi sempre congiunto a quello degli scaglioni, prevede una serie di esenzioni, deduzioni e detrazioni. Con l'esenzione una parte o l'intero reddito viene sottratto all'imposizione. Con riferimento all'Irpef , abbiamo già visto che alcune categorie di contribuenti aventi un reddito inferiore a certe soglie sono esentati dal pagamento dell'imposta. Ma si potrebbe anche prevedere che tutti i contribuenti non paghino alcuna imposta su un primo ammontare di reddito pari a un certo importo, ad esempio sui primi 5 mila euro. Come abbiamo già visto, ciò equivale a introdurre un nuovo scaglione di reddito (da zero a cinquemila) con aliquota pari a zero. In tal modo il reddito imponibile, cioè il reddito sul quale si calcola l'imposta, risulterebbe, per tutti i contribuenti, inferiore di cinquemila euro rispetto al reddito percepito. La differenza tra reddito percepito e imponibile la si può ottenere anche con le deduzioni, cioè prevedendo di poter sottrarre dal reddito alcuni oneri (ad esempio le spese sanitarie in tutto o in parte) o alcune somme con riferimento alla situazione familiare del contribuente (es. deduzione di una certa somma per ogni familiare a carico). La conseguenza delle deduzioni è che, andando a modificare l'imponibile, comportano di fatto una riduzione dell'imposta dovuta rispetto a quella prevista dallo scaglione di reddito pertinente. Di conseguenza anche l'aliquota di fatto applicata risulta modificata. Quindi anche nel caso di una aliquota formalmente unica, con il gioco delle deduzioni le aliquote diventano diverse da un contribuente ad un altro in funzione delle differenti deduzioni applicate. Un discorso analogo lo si può fare anche per le detrazioni cioè per quelle somme che vengono sottratte all'imposta una volta calcolata e determinano quindi l'imposta effettivamente pagata. A titolo esemplificativo ricordiamo le proposte di flat tax avanzate a suo tempo dalla Lega e da Forza Italia. La Flat Tax al 15% proposta dalla Lega, per effetto delle diverse deduzioni previste per ogni figlio a carico e secondo i vari scaglioni di reddito, di fatto comportava cinque diverse aliquote che andavano dallo zero per un lavoratore dipendente con 3 persone a carico e un reddito non superiore ai 12.000 euro fino al massimo del 15% per i redditi superiori a 50.000 euro. Ancora più numerose (13) erano le aliquote previste dalla flat tax proposta da Forza Italia. L'aliquota era pari

a zero per i redditi sotto i 12.000 euro, saliva di poco (0,92%) per i redditi compresi tra i 12.000 e i 13.000 euro, scattava all'8,08% per lo scaglione 18-19.000 euro e poi saliva progressivamente fino a raggiungere il massimo del 23% per i redditi superiori ai 60.000 euro. Dunque non è affatto vero che la flat tax significhi "una sola aliquota per tutti" che, come abbiamo visto, sarebbe, tra l'altro, iniqua. Quella che viene sbandierata come unica è in realtà l'aliquota massima applicabile ai redditi più elevati che non godono di alcuna esenzione, deduzione e detrazione. Dunque le varie flat tax che vengono proposte sono in realtà delle imposte progressive come lo è l'Irpef attualmente in vigore. Le differenze stanno nei diversi scaglioni di reddito e in un generale abbassamento delle aliquote. Ma allora non sarebbe più semplice e più corretto proporre direttamente queste modifiche senza ricorrere a esterofile e mistificanti denominazioni?

J.P. BELMONDO, ADDIO LIVELLATORE!

di Francesco Bergamo

Il mitico attore francese *Jean-Paul Belmondo* il 6 settembre 2021 ad 88 anni è uscito dal palcoscenico della vita. Alle nuove generazioni *Bébel* non dirà praticamente nulla. Le classi precedenti invece lo ricordano ancora molto bene. *Jean-Paul Belmondo* è stato un grandissimo attore ed un autentico trascina- tore del gossip e delle cronache rosa di allora. 80 film, innumerevoli rappresentazioni teatrali, amori con donne bellissime, due matrimoni, quattro figli, una purtroppo deceduta tragicamente, e una vita vissuta intensamente pas- sando per un ictus con successiva incredibile ripresa fisica, l'hanno di fatto reso famoso in tutto il mondo. Il presidente francese *Emmanuel Macron* nel suo discorso l'ha così definito: "eroe dai mille volti la cui carriera abbraccia mille vite, in cui tutti ritroviamo un po' del nostro e che hanno scandito sei decenni di vita francese" *[hérosaux mille visages dont la carrière charrie mille vies, dans lesquelles nous re- trouvons tous un peu des nôtres et qui ont scandé six décennies de vie fra- nçaise]*. Jean-Paul Belmondo lottò contro il destino che sembrava volerlo fuori dalla settima arte e relegarlo nella categoria degli esclusi: un professore disse: "Non tagliato per questo lavoro!" Mentre *Pierre Dux*, il suo insegnante, disse: "[egli] [potrebbe] non tenere mai una donna tra le [sue] braccia perché non sarebbe credibile" *[« [il] ne [pourrait] jamais tenir une femme dans [ses] bras car cela ne serait pas crédible»]*. Tombola! La storia dimostrerà l'esatto con- trario! Alcuni insegnanti non riuscirono proprio a capirlo e ricevette solo un secondo classificato a fine corso. Ci pensarono

i suoi compagni di classe a sollevarlo a braccia e a portarlo in trionfo. La vera grandezza di Belmondo non è stata quanto sopra, bensì aver saputo trasmettere un particolare messaggio di speranza: la perfezione estetica non vuol dire nulla! Si può piacere a prescindere da essa. Brutto! Così l'hanno definito alcuni media. Più che brutto, diciamo che non rientrava proprio nei canoni classici della bellezza: occhi all'ingiù, naso gran- de e schiacciato da boxeur, labbra extra volitive, tronco molto largo e musco- loso, gambe storte. Eppure piaceva moltissimo lo stesso. L'identificazione e l'imitazione sono due componenti che condizionano pesan- temente la pubblicità, la moda e gli spettatori. Molti tic e tendenze sono gene- rate proprio dallo spirito di appartenenza o di aspirazione di un determinato pubblico. Però c'è da aggiungere che nella stragrande maggioranza dei casi il modello estetico di riferimento è sempre di prim'ordine. Belmondo si era imposto contro tutto questo e ha dato una speranza a quanti non erano nelle grazie dell'estetica classica. Ha fatto intendere a chi voleva capire che contano solo la personalità e lo spirito col quale si affrontano le cose ad essere vincenti e automaticamente piacenti perché liberi dal condi- zionamento. La sua più grande interpretazione è stata sul palcoscenico della vita trasmettendo questo curioso messaggio di speranza. E' lì che ha vinto il vero Oscar! I diversamente belli di tutto il mondo non smetteranno mai di ringraziarti per aver livellato una delle asperità della vita.
Addio *Bébel*!

IL DISEGNO DI LEGGE "ZAN" E I PATTI LATERANENSI

di Giuseppe Mazzariol

Da diversi mesi si sta discutendo, a livello politico-parlamentare, con toni piuttosto accesi, sul disegno di legge "Zan", presentato dal deputato Zan, che dallo stesso ha preso il nome, avente per oggetto l'omotransfobia. Detto disegno di legge era già stato approvato alla Camera dei Deputati nel novembre 2020, però la sua approvazione in Senato si è arenata da diversi mesi in quanto ci sono numerosi indecisi in varie forze politiche. Nel giugno 2021 è giunta, peraltro, una nota verbale da parte dello Stato del Vaticano, intesa a far modificare alcuni contenuti ritenuti lesivi dei vigenti "Patti Lateranensi". La "nota verbale" dello Stato del Vaticano consiste in una protesta ufficiale rivolta all' Italia, tramite i più alti livelli diplomatici, sostenendo che l'eventuale approvazione di detto disegno di legge potrebbe violare in parte il Concordato in essere tra Stato e Chiesa cattolica.
Pur non entrando nel merito del delicato oggetto del contendere, a livello politico, riassumerò invece brevemente la storia dei PATTI LATERANENSI".
Risaliamo all'epoca del Risorgimento, allorché nel 1848 ci fu una rottura tra Casa Savoia e Papa Pio IX che, dopo aver illuso i patrioti italiani, li deluse per non aver voluto schierarsi contro l'Austria. Nel 1870 il neo Regno d'Italia si impadronì con la forza

dello Stato Pontificio e di Roma che ne era la capitale. Pio IX si dichiarò prigioniero e ordinò che i cattolici non partecipassero alla vita politica italiana. Per circa 60 anni i rapporti tra Chiesa cattolica e Stato italiano rimasero tesi. Nel 1929 Benito Mussolini, che dal 1925 aveva assunto poteri dittatoriali, pensò che il sostegno della Chiesa gli avrebbe portato il consenso di milioni di italiani e, con l'allora Papa Pio XI pose fine all'annosa frattura che dal 1870 divideva lo Stato italiano e il Vaticano. Gli accordi, firmati nel Palazzo del Laterano a Roma, e sottoscritti da Mussolini e per il Papa dal Card. Pietro Gasparri, Segretario di Stato, presero il nome di "Patti Lateranensi" perché costituiti dal "Trattato", ancor oggi valido, che riconosceva la Città del Vaticano indipendente e dal "Concordato" che regolava ufficialmente i rapporti fra Stato e Chiesa. Detto "Trattato" riconobbe alla Chiesa cattolica anche un congruo risarcimento economico da parte dell'Italia e , da quell'epoca, venne introdotto nelle scuole statali l'insegnamento della religione cattolica. Dopo la seconda guerra mondiale, proprio perché i "Patti Lateranensi" erano stati sottoscritti da Mussolini nel periodo di dittatura fascista, si pose il problema se abolirli o lasciarli. Sebbene i partiti laici antifascisti propendessero per l'abolizione di quegli accordi l'allora Segretario del Partito Comunista Italiano, Palmiro Togliatti, per non rompere con le masse cattoliche del Paese, cercò in tutti i modi che i "Patti", "Concordato" compreso, rimanessero e addirittura entrassero nella Costituzione della Repubblica italiana. Nel 1984, con il governo del socialista Bettino Craxi e regnando Papa Giovanni Paolo II, il "Concordato" venne rivisto e parzialmente modificato : la religione cattolica non fu più definita "religione di Stato e venne introdotto il così detto " 8 per mille" per finanziare la Chiesa. Ci sarebbe ancor oggi chi propone di abolire il "Concordato" ma i grandi partiti politici italiani temono una eventuale rottura con il Vaticano e, di conseguenza, con l'elettorato cattolico, in quanto l'Italia è il Paese cattolico per antonomasia.

RIFLESSIONI

di M.M.

Tra fede, fiducia e speranza

"La pandemia del dolore e la speranza" di Francesco Beschi (Marcianum press 2021) è il titolo del volume uscito di recente nelle librerie: "fin dal titolo questa preziosa raccolta degli interventi con cui il vescovo Francesco ha accompagnato il suo popolo in questo primo anno di pandemia fa emergere i due poli della nostra esperienza di cristiani colpiti dal flagello del Covid-19" scrive in Prefazione il Cardinale Angelo Scola. Sono riflessioni e preghiere dell'autore, omelie e rosari, lettere alla comunità e alle professioni, che si articolano in cinque grandi capitoli: dolore, solitudine, limite, preghiera, comunità. Nell'introduzione, Marco Dell'Oro invita alla lettura del libro che aiuta a riflettere sulla complessa situazione determinata dal virus alla luce del Vangelo. L'idea spregiudicata di essere capaci di affrontare e superare anche le catastrofi naturali con il progresso e la scienza: "La Caporetto dell'Occidente – la definisce – che credevamo perfetto, è arrivata all'improvviso, come folgore dal cielo". Le città deserte, la crisi sanitaria, economica, esistenziale. E' chiamato in causa l'uomo del 2020 che ha dovuto affrontare una situazione che mai avrebbe pensato di dover vivere, l'uomo del 2021 che spera di sconfiggere la pandemia al più presto, e "l'uomo di tutti i tempi" che riconosce sofferenza e dolori propri della vita. Di cosa gioire? Come cantare ancora l'alleluia? Si chiede l'autore, Mons. Beschi, vescovo di Bergamo, Presidente della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese, dando voce alle domande di molti fedeli dopo un anno così difficile. E difficile è anche rivolgere a Dio il consueto ringraziamento, con il canto del Te Deum. Ma "dire grazie – egli risponde – è rompere le catene dell'amarezza del dolore, le catene del risentimento cieco, le catene di un ripiegamento triste" e con bella espressione di speranza e incoraggiamento "dire grazie è il vaccino, l'antidoto rispetto a queste catene". Perché c'è il dolore ma c'è sempre la speranza che aiuta a rafforzare la vita dell'uomo. (pp. 208, euro 16)

(riproduzione riservata)

Settembre '21

"Settembre, andiamo. E' tempo di migrare" da "I pastori" di Gabriele D'Annunzio. Richiamati dalle luci della ribalta, del Festival del Cinema, arrivano in tanti verso questo mare, provenienti da altri mari, altre città, altri paesi. Registi, attori, appassionati di cinema, curiosi, fan, con il loro pass legato a un nastro rosso che esibiscono come una collana da incoronazione o una festa di laurea, e girano per le strade del Lido, inorgogliti dall'appartenenza per qualche giorno al magico mondo della settima arte e dei lustrini. I frequentatori escono poi dalle sale con occhi stralunati per il lungo guardare e commentano: "Mi piace – Non mi piace" come si usa sui social. Trolley e zainetti, borse verdi

eco firmate Biennale. Delusi, alcuni, del muro eretto davanti ad red carpet per non poter veder sfilare i protagonisti dei vari film presenti in Mostra. Scatti fotografici a raffica su tutto e tutti, attori e non attori, basta che qualcuno scenda da un'auto di grande cilindrata, dai finestrini oscurati, come si addice alle persone famose, o che scendano da un motoscafo-taxi, per essere bersagliato dall'occhio curioso dei telefonini, Ipad, smart. Sembra una forma compulsiva: riprendere tutto, e, riguardando, chiedersi poi cosa si è fotografato.

(riproduzione riservata)

La Regione del Veneto

Tra speranza – fiducia, ottimismo ha scelto di continuare a sostenere il settore cinematografico e dell'audiovisivo. "Investire nel mondo del cinema significa investire in una vera e propria industria, perché ogni risorsa pubblica investita nel cinema produce un effetto moltiplicatore di risorse" spiega l'assessore regionale alla cultura presentando, presso lo spazio Regione del Veneto – Veneto Film Commission all'Hotel Excelsior, nell'ambito degli eventi della 78esima Mostra Internazionale d'Arte cinematografica - il nuovo bando da un milione e 500 mila euro a favore della produzione cinematografica e audiovisiva. "Abbiamo la fortuna di essere una Regione ricchissima, con poli di eccellenza mondiale come Venezia, ma anche con una provincia che deve essere scoperta. Il Veneto può essere una grande fucina di questo mondo, valorizzando le potenzialità non solo di artisti, ma anche di operatori e di tutte le maestranze".

(riproduzione riservata)

MARMI E GRANITI
MUFFATO s.n.c.
di Ragazzo Enrico e Smerghetto Giulio

LAVORAZIONE ARTIGIANALE
DI MARMI E GRANITI
LAVORI CIMITERIALI E RESTAURI

Laboratorio:
Cannaregio, 5113/a (Ve)
C.F. e P. Iva 0331666 027 7
e-mail: enrico.ragazzo@libero.it

Mostra campionaria:
Cannaregio, 5071 (Ve)
Tel. e fax 041 52.08.846
Cell. 347 13.95.299

www.marmimuffato.it

"L'UOMO NON DIVIDA QUELLO CHE DIO HA CONGIUNTO"

di don Diego Sartorelli

Papa Francesco, rientrando dalla Slovacchia lo scorso settembre, nella consueta conferenza stampa durante il volo aereo, ha affrontato diversi temi d'attualità: dalle vaccinazioni all'antisemitismo, dall'aborto alle unioni omosessuali. Introducendo quest'ultimo tema ha ricordato che «il matrimonio è un sacramento. La Chiesa non ha il potere di cambiare i sacramenti così come il Signore li ha istituiti». Questa affermazione mi ha colto mentre stavo ragionando circa l'opportunità di condividere con voi alcune riflessioni sul matrimonio così come oggi viene vissuto… ed è stata illuminante. Quando agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso infuriava la polemica dentro e fuori della Chiesa italiana circa la posizione da prendere nei confronti della legge sul divorzio, ci furono alcuni che ritenevano che il sostegno referendario a tale legge avrebbe costituito l'inizio di un decadimento morale dagli esiti molto incerti e in ogni caso pericolosi. Costoro, in buona compagnia coi vescovi italiani e papa Paolo VI, vennero tacciati di essere oscurantisti e reazionari, ma forse, col senno di poi, non avevano tutti i torti. È fuori di ogni dubbio infatti che la frequenza ai sacramenti, matrimonio compreso, sia oggi in forte crisi. Le motivazioni sono certamente molteplici, ma è evidente che l'aspetto religioso è da molti considerato come limitato alla sfera della propria coscienza (non a caso tale materia è regolata dalla legge sulla riservatezza). Ciò rende sempre più difficile ai nostri parroci di avviare un dialogo serio circa la preparazione ed i requisiti minimi richiesti per celebrare bene e con frutto i sacramenti. Faccio un esempio abbastanza comune: se nella parrocchia dove risiedo il sacerdote richiede che per il battesimo di mio figlio debba partecipare ad un paio di incontri preparatori, posso sempre decidere di spostarmi in quella parrocchia dove un altro sacerdote mi richiede solo un incontro e non fa tante domande circa la mia condizione matrimoniale e quella dei padrini che ho scelto. Venendo al matrimonio è dato ormai pacificamente accettato che esso sia preceduto da qualche anno di coabitazione tra i fidanzati. Molti, oltre i diretti interessati, ritengono che la convivenza renda la scelta matrimoniale più matura e ponderata perché si è potuta saggiare la compatibilità e l'amalgama della coppia. Se poi in questo lasso di tempo si accetta anche il dono e il compito della maternità e della paternità, i figli che vengono al mondo

risultano spesso un fattore decisivo per giungere alla celebrazione delle nozze, anche solo civilmente. Partendo da questi dati di fatto, c'è chi ha teorizzato la necessità di un cammino catecumenale o di iniziazione al matrimonio che si affianchi al tempo di convivenza, con una certa analogia agli anni di seminario per coloro che si preparano ad essere ordinati presbiteri. La proposta, che richiederebbe di essere meglio articolata e adattata alle singole situazioni, non manca di qualche suggestione positiva. Ma nel bel mezzo di queste riflessioni c'è stata una pandemia. E così, nel 2020, nella nostra Diocesi le celebrazioni dei matrimoni religiosi si sono ridotte per quasi due terzi. In quei mesi, eccetto i giorni del lockdown in cui non era possibile celebrare alcun sacramento, pur con molte cautele non mancò mai la richiesta di celebrare battesimi, confessioni, prime comunioni e cresime. E quando per diversi motivi si dovevano rinviare, ciò era sempre accompagnato da tristezza e dispiacere. Per il matrimonio invece la situazione di stallo era più evidente, forse perché tra tutti i sacramenti è quello che ancora riveste un forte carattere sociale che va al di là della sola cerchia familiare coinvolgendo amici, colleghi di lavoro e conoscenti. Ad ogni modo quel tempo pur segnato da molte paure e tragedie, non è stato infruttuoso. Molte coppie infatti, ben lungi dall'aver programmato la celebrazione delle nozze, si sono interrogate sul loro essere tali e sul futuro che avrebbero voluto costruire. Altre, perseverando nel proposito già maturato prima dell'irruzione del Covid-19, hanno deciso di accostarsi al sacramento appena possibile (alcuni già nell'estate del 2020). Altri ancora, invece, pur essendo intenzionati a compiere questo passo, hanno atteso sino a quando non fosse stato possibile la celebrazione del rito con tutti i crismi: la presenza di tutti i parenti e amici, le bomboniere e il ristorante, le fotografie, le feste d'addio al celibato o nubilato, l'abito da sposa, i fiori eccetera. A tutt'oggi il numero delle celebrazioni e pressoché tornato ai livelli del 2019.

Pur nell'evidente diversità di approcci ad una situazione imprevista e drammatica, emerge, a mio giudizio, una carica vitale che non proviene dalle coscienze dei singoli, ma dal mistero della grazia di Dio che – come abbiamo appreso al catechismo – non solo accompagna e segue le azioni sacramentali, ma assai spesso le precede. Pertanto se continuassimo a pensare che il matrimonio celebrato in chiesa sia solo una manifestazione del reciproco amore di due persone che chiedono – in quanto credenti – la benedizione di Dio, la crisi dei sacramenti riprenderà e peggiorerà. Se al contrario ci convinceremo che nei sacramenti il primo attore è il Signore, ne scopriremo la bellezza ed il significato per ogni persona, anche non ancora giunta alla fede. In questo caso potremmo dire allora che il virus che ha portato tanti morti, tanta insicurezza e ansietà, ci ha aiutato a raggiungere una diversa consapevolezza di che cosa siano i sacramenti. Matrimonio compreso.

IL SENSO DEL TEMPO

di Antonella Debora Turchetto

Il tempo va avanti, o meglio, ci siamo costruiti una solida esperienza sul fatto che il tempo passa e non torna più indietro. Sembrava però che ci fosse un vettore che ci portasse "avanti" anche nella Storia. Progresso, pace e benessere per tutti. Si, è vero, noi invecchiamo e moriremo, ma abbiamo studiato, lavorato, progredito e i più fra noi si sono "prolungati" nel tempo con figli e nipoti. Insomma, anche la nostra storia personale sembrava andare avanti. In questi ultimi anni bui mi sembra invece che il senso della storia si sia invertito, e che la freccia del vettore punti indietro. Con l'inquinamento e il consumo di risorse non credo che alla lunga il nostro pianeta possa stare in equilibrio e ritornare ad essere quell' Eden naturale che ci avevano lasciato i nostri nonni. Nel quotidiano, a causa del Covid, molte persone si sono rinchiusi nelle proprie case ed ora, anche potendo, si tengono lontani dai vecchi amici . Non è che "non ci si voglia più bene", ma la cena in compagnia "E' meglio rimandarla". Il problema della diffusione del virus è reale, ma anche la creazione e la frequentazione di un gruppo affiatato di amici è un progresso esistenziale che ora viene negato. Si torna indietro. Ci eravamo abituati a pretendere , e tutto sommato a ricevere, una assistenza sanitaria pubblica in tempi ragionevoli. Ora che gli ospedali hanno dovuto in più riprese bloccare l'attività ordinaria, le liste d'attesa per visite e interventi sono diventate "da terzo mondo". E purtroppo ho paura che con la pandemia il vero terzo mondo stia diventando quarto o quinto nel livello di organizzazione sanitaria o, considerando quel poco che si sa su ciò che sta succedendo in Brasile e in India (e in Africa? E in Cina?), addirittura tendente a zero. Dopo l'attacco alle torri gemelle a New York e il caos politico in cui viviamo, vacilla il senso di sicurezza che i film americani (temo solo i film, in realtà) ci avevano instillato : "La CIA , ma anche il Mossad, il KGB, l'antiterrorismo, prevedono tutto e ci proteggono da tutto." Praticamente delle fantasie infantili per sentirsi al sicuro, la magia del bacio della buona notte della mamma. E poi, in questi giorni, il colpo finale in Afghanistan, dove ritorna il regime talebano. Come prima, più di prima , più crudele proprio a causa dell'intravisto barlume di libertà ed emancipazione. Le donne afghane non la passeranno liscia, già si sa e si vede la linea d 'azione nei primi atti di polizia e di governo. Io forse sarei stata una delle mamme che lanciava i suoi bambini oltre il filo spinato dell'aeroporto, perché venissero portati via dall'Afghanistan e allevati in occidente. O forse, dovendo scegliere, avrei lanciato solo la mia bambina, femmina. Come nel libro e film " La scelta di Sophie", ad Auschwitz. Appunto, il tempo e la storia stanno tornando indietro.

NAPOLEONE BONAPARTE E IL "CIRCOLO UNIONE EX NOBILI"

di Giuseppe Mazzariol

Una sera del mese di luglio di quest'anno prese posto accanto a me, in vaporetto, un distinto signore che alla mia esclamazione positiva riferita al marinaio che invitava alcuni viaggiatori a tenere la mascherina alzata sul viso, mi ribadì che era d'accordo ma che quel marinaio però non era stato in grado di indicargli ove fosse la fermata di Ca' Grassi. A questo punto gli feci presente che non esiste una fermata con quel nome e che probabilmente egli voleva riferirsi alla fermata di San Samuele, di fronte a Palazzo Grassi e non Ca' Grassi. Non avessi mai fatto tale precisazione, il mio interlocutore iniziò una filippica facendomi presente che a Venezia tutti i Palazzi si chiamano "CA' " e da questa sua affermazione mi raccontò che stava andando nella sede del Circolo dell' Unione, ex Circolo dei nobili, sita presso palazzo Mocenigo Ca' Nuova. Io gli fece presente che, casualmente, abitavo a pochi metri di distanza, entrando però dalla calle Mocenigo Ca' Vecchia e così iniziò uno sbrodolante scambio di opinioni e notizie su Venezia, giusto appunto per trascorrere il tempo del tragitto da Piazzale Roma a San Samuele. Ad un certo punto mi chiese se ero a conoscenza che a palazzo Mocenigo Ca' Nuova esisteva nell'atrio una grande statua di Napoleone Bonaparte e da qui iniziò tutta la nostra diatriba sull'imperatore francese. Scendemmo alla fermata di San Samuele e, malgrado le sue insistenze perché mi recassi subito a vedere la statua di Napoleone, gli feci presente che non ne ero interessato in quanto tra me e quel personaggio c'è sempre stata un'intolleranza e non è mai stato nelle mie grazie. Ciònonostante insistette per lo scambio dei numeri di cellulare. Il mattino seguente, ancora basito per tutto l'interesse che questo signore nutriva per Napoleone, gli inviai, tramite WhatsApp, un pezzo di articolo da me pubblicato recentemente sull' imperatore francese e , nel giro di neanche un'oretta, ebbi la seguente risposta.

" ...Ho letto, ben scritto, come peraltro non avrei mai dubitato. Naturalmente ogni moneta (o quasi) ha due facce e lei (comprensibilmente e volutamente) ne descrive una soltanto. Personalmente, da bastian contrario, ma anche per un rapporto particolarissimo che un mio avo suo omonimo (Giuseppe, Iseppo alla veneta)ebbe col nostro sovrano, sono più propenso a ricordare l'altro volto : non il "generale ragazzino" che utilizzò l'Eridania liberata" per farsi notare dal direttorio e legare indissolubilmente a sé l'armée d'Italie da stracciona trasformata in invitta macchina bellica, bensì il genio rigeneratore del senso patrio degli italiani del nord senza il quale non sarebbe nemmeno stato possibile immaginare il risorgimento. Fu anche il salvatore di

Venezia dagli inglesi che ne progettavano la distruzione e a scopo propedeutico devastavano la Dalmazia fino alla distruzione del castello di Lussino. Lei sa bene che questo fu il motivo principale dell'unico soggiorno di Napoleone nelle lagune e delle sue fortificazioni. Se il generale Bonaparte asportò opere d'arte (peraltro riportate in città dal Canova), è molto probabile che senza il Napoleone re d'Italia, oggi Venezia sarebbe una città ottocentesca ricostruita su macerie fumanti; nemmeno il grande Marinetti ne sarebbe forse stato felice ! Infatti, negli anni delle leggi razziali (che proibivano ai giudei " l'affaccio sul Canalazzo") scelse di abitare in Ca' Ravà sul Canal Grande (molto correttamente pagando ai Ravà un affitto in contanti). Lei mi fa venire in mente l'idea di organizzare al Circolo Unione un colloquio titolato proprio " i due volti di Napoleone" : se realizzerò questo progetto non mancherò di invitarla, fiducioso che accetterà di percorrere quella trentina di metri che ...la dividono dal Bonaparte ! Buona giornata e alla prossima mia venuta in laguna. G.F.B.

Naturalmente, essendo peraltro polemico per natura, non potei fare a meno di rispondergli.

"Egregio Signor G.F.B. , dopo aver letto il suo interminabile sproloquio su Napoleone, misto di notizie più o meno attendibili, qualcuna forse partorita dalla sua fantasia, imbaldanzito da un rapporto che un suo avo, certo Giuseppe o Iseppo, aveva intrattenuto con il Bonaparte, mi sono convinto che lei è un abile prestigiatore che, da una normale moneta (o medaglia) ne fa uscire non solo l'altra faccia, ma ben altre dieci. Mi rallegro davvero! Io non conosco il Circolo Unione ex nobili di Venezia cui lei appartiene, né mi incuriosisce conoscerlo e, tanto meno vedere una statua di chi oltraggiò Venezia con l'oppressione, il saccheggio e l'urbicidio. Il generale francese da lei tanto decantato demolì e mise a fuoco antichi monasteri esistenti nelle isole lagunari, rubando immense ricchezze artistiche, se non distruggendole (Canova ne riportò solo alcune). Ha scordato forse che nel 1807 il " salvatore di Venezia", come lo chiama lei, fece abbattere perfino in Piazza San Marco, di fronte alla Basilica, la chiesa di San Gemignano, il cui assetto architettonico si attribuisce a Jacopo Sansovino, per costruire la così detta "ala napoleonica", dove il grande sovrano (piccolo di statura) voleva che avesse luogo la propria sala da ballo? E sotto il profilo del prestigio, il "reuccio" fece venir meno Venezia nel suo ruolo di Capitale !!! Non mi dilungo ad esporre ancora le mie idee su Napoleone che per Venezia fu un vero flagello, come lui stesso predisse, in occasione della sconfitta delle sue truppe a Verona, esclamando:"... Sarò l'Attila di Venezia" e mantenne la promessa!!!

Pertanto, egregio Signore, premesso quanto sopra narrato e ribadito, penso proprio di non essere interessato a partecipare ad alcuna futura tavola rotonda sui " cento volti" di Napoleone, né perdere tempo, da casa mia, per fare quella trentina di metri che distano da Palazzo Mocenigo Ca' Nuova per vedere la statua. Cordiali saluti. "

RISPOSTA tramite sms : "D'accordo, come crede ".

L'ANGOLO DELLO SPRITZ

di Giampaolo Contemori

Spritz del 10 settembre 2021

Che mattina! Temperatura ideale. Leggera brezza da nord est. Piccole onde sperdono raggi di sole tra granelli di sabbia . Goduria. Sedia a sdraio. Piedi sulla colonnina del tendalino. Cuffiette, Respighi. Pini di Roma. Mia moglie e le sue amiche sono ancora distanti. Silenzio. Occhi socchiusi. Vago divagare fantasmatico. Maledetta cataratta. Faccio fatica a focalizzare quella figura tremula , lontana, che dal Lago di Tiberiade levita nella mia direzione agitando la mano a mò di benedizione. Accidenti al dottor C ! Anche qui me lo trovo! "Si, anche qui," sbotta l'indesiderato, e comincia a rimproverarmi." Un mese in montagna, e non una telefonata!" "Se mi volevi sentire potevi telefonare tu" " ma sei tu la mia ombra, il mio doppio: da quando il vero vivente, il protagonista, telefona alla sua sbiadita controfigura?" Lascio perdere. E evidente che il nostro , per venirmi a cercare ,deve avere un problemino. E un frequentatore di face book e, nonostante lo ritenga un'aberrazione, non può farne a meno. E' come un guardone, e come tutti i guardoni, preso dal fascino segreto dell'orrido, del fantastico delle fake news ogni tanto vuole esserne protagonista, vuole irrompere di prima persona, convinto che la sua parola, il suo autorevole intervento plachi la caciara indegna di quei quattro allocchi che disputano tra loro . Di solito riceve insulti e minacce, ma non demorde. Ma questa volta il quesito lo ha messo in crisi. Un collega medico, libero professionista, diffida ipotetici pazienti novax a presentarsi nel suo ambulatorio. Per la salvaguardia di se, degli altri suoi pazienti e della sua famiglia non li accetterà tra i suoi clienti. Il nostro C, trasportato dai suoi ideali di fratellanza, misericordia, ecc.ecc ha risposto impettito che:

a) E' già pieno di dosi di vaccino e si prepara alla terza, condotto dalla sua fede incrollabile nella scienza e, altresì convinto della becera stupidità dei novax
b) anche un becero stupido , se ha bisogno dell'assistenza sanitaria, deve essere curato ," a prescindere", come avrebbe detto Totò. (anche perché paga le tasse e essere becero e stupido non gli impedisce di essere umano)
c) mai ha domandato (e mai lo domanderà) ad un paziente , se si è vaccinato o meno ,a meno che non sia utile nella raccolta anamnestica o che gli sia imposto da qualche decreto legge
d) con qualsiasi paziente, vax o no vax ha preso le precauzioni del caso

Ma il dottor C, fiero delle sue puntualizzazioni, si era dimenticato un piccolo particolare, un suo collega, medico, anzi, docente universitario ,come teneva a precisare nella sua risposta, gli contestava infatti il suo atteggiamento irriguardoso verso le decisioni di un altro collega anche perché questi era un libero professionista, e, nel suo ambulatorio Libero Professionale fa entrare e cura chi vuole lui. Punto sul vivo il nostro C aveva risposto che non aveva nulla contro la Libera Professione : anche

Ippocrate, si faceva pagare con polli e uova ma si era attenuto ad un comportamento etico poi diventato giuramento e guida per noi tutti. L'unica scappatoia per il medico è far presente al paziente che la prestazione potrebbe essere psicologicamente condizionata, dato il suo rifiuto alla vaccinazione, . Se il cliente ritiene di continuare il suo rapporto col medico, il professionista , libero o meno, deve dare la sua scienza al meglio. L'illustre Docente gli aveva altresì risposto che era in completo disaccordo e lo invitava a discuterne davanti ad una tazza di caffe. Il nostro aveva altezzosamente rifiutato, facendo presente che le loro visioni del mondo erano talmente distanti che nemmeno una cena luculliana poteva farle convergere. Fine della farsa Face-book.

Adesso il dottor C era li , davanti a me, con il suo amletico quesito:

Il medico, anche se libero professionista è sempre medico o la libera professione gli conferisce facoltà di scelta al di fuori del suo giuramento? A parte i novax , si può rifiutare di curare un ammalato di tubercolosi o di covid per paura dell'infezione, può rifiutarsi di curare un omicida seriale, un pedofilo, un avversario politico o uno che gli sta sullo stomaco solo perché ha scelto di essere un Libero professionista? Che ci pensino i medici di base o gli ospedalieri. Quelli sono pagati dallo Stato. Vi ricordate il Marchese del Grillo: " Io so' io (Libero professionista) e voi 'un valete un C". Ho tolto i piedi dalla colonnina, mi son tirato su dalla sdraio,(lo faccio con sempre più fatica), la linea dell'orizzonte si è ingrigita, rimasugli d'alghe sporcano la riva trattenendo rivoletti schiumosi, il vento rinforza sulle bandiere dei bagnini. brivido" dai"C" andiamo da Graziano a farci uno spritz".

Spritz del 14 settembre

Tra i no-vax ci sono medici. Non mi meraviglia. Ci sono stati medici che curavano tumori con siero di capra o frullavano cervelli con l'elettroshock, o cacciavano disgraziati in acqua ghiacciata per vedere " l'effetto che fa". Chissà cosa dicevano i colleghi del tempo a proposito di Jenner che inoculava a poveri infelici estratti di siero di vaiolosi.. Hai le tue idee, te le tieni, purchè tu ne accetti le conseguenze. Ma tra questi ci sono gli esibizionisti, un medico –sindaco di un paesino veneto con già un paio di pazienti sulla coscienza e anche un medico veneziano, che dopo essere stato citato sul Gazzettino, si autocelebra su face book con foto di cortei novax (ecco quanti eravamo!!) o vestito in tuta mimetica, pronto ad estremi sacrifici. Cosa c'entra la divisa con una contestazione pacifica, non lo so, ma certo , da buon ex medico militare , tra i miei ricordi, più vividi e forse alche del collega, se ha fatto il militare, sono stati i giorni delle vaccinazioni: File di baldi giovanotti a petto nudo, ed io, col mio siringone, iniettavo loro quell'intruglio di vaccini, direttamente sui pettoreli, vulgo mammelle, in un silenzio di tomba. Qualcuno sveniva alla vista dell'ago, ma nessuno si rifiutava. Ordine e disciplina. Tutti vaccinati e silenzio! Eventuali proteste portavano in CPR . Il rifiuto un una amena località turistica in riva al Garda: Peschiera, credo. I novax, non capiscono o non vogliono capire che siamo in guerra, e la legge di guerra è difficile da digerire.

IL VALORE DELL'ASSOCIAZIONISMO IN TEMA DI MALATTIE RARE.

di Renza Barbon Galluppi

Incontrare nella propria vita una malattia rara e/o ultra-rara non è una scelta, è una sorpresa che la vita può riservare, significa fare un viaggio che non si è scelto di fare, ma che devi anche intraprendere cercando di personalizzarlo al meglio perché i tuoi bisogni vengano soddisfatti, i diritti vengano rispettati così come i doveri da parte delle istituzioni. Un viaggio di cui non si conosce la rotta che è tortuosa se non c'è ancora una diagnosi non sapendo in quale porto sei diretto, è abbastanza lineare se ti viene comunicato il nome/l'acronimo della malattia. Un viaggio al buio. Inizi a guardarti attorno e a chiederti dove e a chi ti puoi rivolgere anche solo per confidare dubbi e ipotesi. Un viaggio tortuoso è capitato anche alla nostra famiglia, il cui porto non è ancora bene definito ma che lungo la rotta ha trovato molte risposte da chi aveva già vissuto gli stessi bisogni assistenziali e affrontato con soluzioni efficienti. Quattro sono state le associazioni di genitori che ci hanno permesso di rendere più vivibile il nostro viaggio visti i bisogni riabilitativi di cui si necessitava:

- "cooperativa intervento di Mestre" che ci diede i "i compiti x casa" x una continua e giornaliera riabilitazione che ha permesso a nostra figlia di raggiungere quegli obiettivi di crescita neuropsicomotoria che da sola non avrebbe mai raggiunto;
- "associazione AGOR di Verona" che ci ha offerto la possibilità di stimolare l'udito con il metodo "berard" e fu in quella sede che, per la prima volta, ipotizzarono che nostra figlia avesse un problema di "neurotrasmissione".
- "Gruppo Sportivo Genitori Rieducazione Equestre – G.S. AGRE" che ci ha offerto l'opportunità di farle praticare sport con dignità e determinazione.
- "associazione Cometa ASMME" – Ass. Studio Malattie Metaboliche Ereditarie perché nel frattempo il nostro viaggio si complicò con la nascita del terzo figlio affetto da iperfenilalaninemia (malattia rara diagnosticata grazie allo screening neonatale).

Fu così che, sempre come famiglia, abbiamo iniziato ad affrontare l'associazionismo delle malattie rare chiedendoci spesso perché fosse capitato a noi un viaggio doppiamente tortuoso, dando così un senso al nostro viaggio e di conseguenza alla comunità di coloro che a loro volta erano e sono coinvolti con le malattie rare e/o con quelle complesse da diagnosticare. Consapevoli, poi, che le risposte attese per affrontare quei bisogni trasversali quotidiani, magari simili a patologie più comuni, venissero date dall'associazionismo costituito da genitori e/o da persone coinvolte direttamente e non dalle Istituzioni preposte. È questo uno dei tanti motivi per cui è importante e fondamentale conoscere il ruolo dell'associazionismo delle malattie rare: che dall'aiuto-mutuo-aiuto, nel tempo, è divenuto una fonte autorevole di conoscenze non solo mediche/scientifiche, ma soprattutto burocratiche/assistenziali.

Sono state censite in Italia più di 300 associazioni di malattie rare. Sono costituite da persone affette di una specifica patologia e/o loro famigliari per promuovere la ricerca scientifica su spinta del medico specialista/ricercatore che spesso è il solo a dare loro risposte e prestazioni adeguate.
È inevitabile che si costituisca con lo specialista un legame molto stretto che porta l'associazionismo a focalizzare gli obiettivi e a prioritizzare le azioni sulla ricerca di una cura, piuttosto che sul capire i sistemi complessi dell'assistenza socio-sanitaria e sociale che portano a non erogare quelle prestazioni attese. Una ricerca scientifica a lungo termine spesso poco accettabile dalla persona affetta che si aspetta invece una cura risolutiva e immediata. L'operatività di una associazione di malattie rare si può sintetizzare in 3 ambiti:

- responsabilità sociale: gestione di una associazione nel rispetto delle normative emanate dal Ministero Del Lavoro e delle Politiche Sociali, la cui attività è prevalentemente rivolta ai propri associati (aiuto-mutuo-aiuto);
- organizzazione sanitaria, socio-sanitaria e sociale: consapevoli del proprio valore esperienziale utile e fondamentale nei processi decisionali di presa in carico;
- ricerca scientifica e sociale: promotori e sostenitori di borse di studio sia per la ricerca scientifica nell'auspicio di sviluppo di trials clinici internazionali, sia per la ricerca sociale nella divulgazione e trasformazione di buone pratiche in azioni di sistema.

Associazioni di persone/pazienti e o familiari che si trovano ad affrontare tematiche complesse che generalmente vengono affrontate in master accademici universitari e che approfondiremo di volta in volta, oltre che ad essere voce rappresentativa di una comunità.

RIFLESSIONI DI ZIA ILDE, ZIO ANSELMO E ZIA EGLE

di M.M.

CITAZIONI POPOLARI DI UN TEMPO E RIFLESSIONI PEDAGOGICHE.

Zia Ilde e zia Egle in una sera di brutto tempo chiacchierano ritornando al loro passato.

Zia Ilde: "Quando non avevo voglia di studiare, e mi dichiaravo ammalata, la nonna sosteneva con un sorriso, assolvendomi: "Meglio un asino vivo che uno scienziato morto".
Quando piangevo – che mamma e nonna ritenevano fosse "per nulla" – la terapia era: "Piangi, piangi, così fai gli occhi belli per quando ti sposerai". Non c'era un minimo di comprensione per quella sofferenza infantile. Pedagogicamente, sarà stato un bene o un male, mi avrà rafforzato o indebolito? Mi sono laureata in pedagogia, ma ho ancora dei dubbi. Sono sempre stata molto controllata, ma anche molto insicura. La mamma non mi lasciava uscire di casa e poche erano le amichette con le

quali potevo giocare" racconta sempre zia Ilde. "Una volta che ero andata in "campo" a giocare, ricevetti una bella razione /lezione di botte, tanto che intervenne la nonna "Basta che le fai male". Mi sembrò molto ingiusto non poter giocare all'aperto, ma "in campo vanno a giocare i ragazzi malandrini" mi veniva detto, né potevamo uscire prima delle cinque del pomeriggio, perché "il primo pomeriggio è l'ora delle serve". Mi sentivo reclusa e trascorrevo molto tempo alla finestra, con un cuscinetto sotto i gomiti, sporgendomi per guardare in calle. Quelli erano i tempi, inutile recriminare. Sarà per questo che per tutto il resto della vita ho sempre voluto star fuori di casa il più possibile? Una severa disciplina a cui da giovane cercavo di ribellarmi, ma che poi, sposata, divenne naturale eredità. E, però, verso i figli il mio atteggiamento è stato completamente diverso, comprensivo, se piangevano cercavo di capirne la ragione, se ricevevano brutti voti a scuola, li consolavo pensando che già avevano provato l'umiliazione e cercavo la soluzione per migliorarne il profitto. In effetti, non ho avuto modo di pentirmene.

C'è anche da dire che la mamma e la nonna rispettavano moltissimo il prossimo e il personale. Sostenevano che non si dovesse chiamare "spazzino" o "cameriere" o "donna delle pulizie", ma "signore e signora" quando ci si rivolgeva a loro, e "signora delle pulizie". Attualmente, ma ormai da parecchi anni, sensibilizzati, si dice "operatore ecologico", "operatore di sala". E' importante il lessico nel cambiamento di mentalità.

"Per carità de dio" esclamava spesso mia mamma quando qualcosa le sembrava fuori dal suo pensare – racconta zia Ilde - al contrario, quando voleva confermare una testimonianza, diceva: "Tuttora presente", suono che io da piccola percepivo come "il dottore era presente" e spesso chiedevo spiegazioni: "che dottore era presente?" ovviamente senza avere risposta a questa incomprensione". Sembra una battuta di Marcovaldo. C'era da sorridere, ma devo dire che la cosa mi irritava, quando per farmi dispetto la cameriera alla quale chiedevo di raccontarmi una storia, rispondeva: "E' la storia de Sior Intento (Intendo?), che la dura molto tempo, che mai la se destriga, vusto che te la conto o che te la diga?" Le prime volte dicevo, speranzosa: "Contamela" e quella riprendeva "E' la storia de Sior Intento che dura molto tempo, che mai se destriga, vusto che te la diga o che te la conto". Visto che l'ordine dei termini era cambiato, chiedevo, ingenuamente, convinta che fosse quello il trucco: "dimela". E quella ricominciava, mentre io mi innervosivo sempre di più; e più io mi innervosivo e più lei la ripeteva, con sorriso cattivo. Storiella che fa il paio con "C'era una volta un re, seduto sul sofà, che disse alla sua serva: raccontami una storia. E la serva incominciò: c'era una volta un re seduto sul sofà…" e così via, che ho sentito raccontare spesso nell'Italia meridionale.

Zia Egle invece, racconta della sua infanzia allegra con tanti fratelli e cugini (i papà operai): "Andavamo a giocare sulla terrazza che affacciava su un campiello. Si cominciava bene e si finiva a litigate, urlando e bastonandoci: c'era chi andava a piangere dalla mamma e questa allora interveniva con la scopa, e seccata, esclamava: "me fe venir el nervoso" per essere stata disturbata nei suoi pesanti lavori di casa, e, con giustizia sommaria, gridando "basta co' sto quarantotto", menava scopate a destra e a manca, suscitando naturalmente i lamenti di chi si riteneva assolutamente innocente e ingiustamente punito. Ma così si formava un'alleanza di tutti noi contro la mamma/zia ingiusta". Inconsapevolmente, lo scopo era raggiunto e noi si entrava nella vita un po' più rafforzati contro le ingiustizie".

(riproduzione riservata)

Tempo passato tempo attuale

Un parlare figurato, immaginato, la sofferenza per "il mondo offeso" domande e riflessioni shakespeariane, in "Conversazione in Sicilia" di Elio Vittorini (1908 – 1966) con prefazione di Luciano Canfora, libro che sta leggendo zia Ilde, la quale ha ripreso a leggere i classici. Domande che ci poniamo anche oggi: "Ma le offese del mondo? Le terribili offese all'uman genere e al mondo?" in questi giorni terribili di attentati, di morti, di gente pacifica in cerca di libertà, uccisa, massacrata, torturata. E i superstiti impauriti, terrorizzati, sperduti, senza più punti di riferimento.

Il libro tratta di una conversazione durata tre giorni e tre notti in Sicilia – ma avverte Vittorini – il protagonista non è autobiografico e la Sicilia nominata poteva essere Persia o Venezuela. Si trattava però, dati i tempi, di una strategia difensiva. Oggi potre bbe essere l'Afghanistan, la Siria e altri paesi "offesi".

(riproduzione riservata)

ANDAR PER MOSTRE E MUSEI

di M.M.

ARTE E CULTURA PROTAGONISTE

Le Gallerie dell'Accademia

Hanno aperto con la più importante collezione d'arte veneta del mondo. I monumentali saloni Selva-Lazzari, riallestiti e dedicati alla pittura del Seicento e del Settecento. Ben 63 opere, alcune mai esposte prima, frutto di interventi di restauro realizzati per questa nuova stagione.

Tra i capolavori rigorosamente restaurati, possiamo ammirare il "Castigo dei serpenti" di Tiepolo, tela della lunghezza di 13 metri proveniente dalla Chiesa veneziana dei Ss. Cosma e Damiano; la meravigliosa "Deposizione di Cristo dalla Croce" di Luca Giordano, artista napoletano, esposta per la prima volta nella collezione permanente; la scena di "Erminia e Vafrino scoprono Tancredi ferito" di Gianantonio Guardi, unica tela di un ciclo ispirato alla "Gerusalemme liberata" di Torquato Tasso, rientrato in Italia dopo complesse vicende; la "Parabola delle Vergini stolte" del Padovanino, presentata per la prima volta al pubblico e riallestita a soffitto com'era in origine; la "Giuditta e Oloferne" della pittrice veneziana Giulia Lama. Presenti all'inaugurazione il ministro della Cultura Dario Franceschini, Luca Zaia presidente Regione Veneto, l'assessore comunale Simone Venturini. "Con questa

iniziativa le Gallerie – ha evidenziato il Direttore Giulio Manieri Elia, che ha curato il progetto insieme alla vicedirettrice Roberta Battaglia e con la collaborazione di Michele Nicolaci – diventano il luogo privilegiato, nel panorama mondiale, per conoscere un tassello importante e ancora poco noto della storia dell'arte, in particolare della pittura a Venezia e nel Veneto nel Seicento, che per la prima volta viene rappresentata in museo con uno spazio interamente ad essa dedicato". Una novità assoluta è anche l'allestimento del salone settecentesco che, accanto a capolavori inediti, presenta una specie di 'museo nel museo', riservato a Giambattista Tiepolo. "Ripartire con mostre ed eventi in piena sicurezza è possibile. Il Veneto ne è l'esempio e Venezia fa capire di essere cuore di investimento nella cultura" - ha sottolineato il ministro con grande soddisfazione per il risultato della collaborazione tra pubblico e privato sollecitando gli imprenditori a investire nel settore cultura -, "Mi aspetto che tutte le grandi aziende italiane, soprattutto quelle che esportano nel mondo grazie alla bellezza del nostro Paese, investano in tutela del patrimonio culturale". Il ministro ha presentato i dati relativi ai risultati incoraggianti dell'art bonus, ricordando come con questo provvedimento si siano avute circa 500 milioni di donazioni.

(riproduzione riservata)

Fondazione Bevilacqua La Masa.

Una grande opportunità per i giovani artisti messa a disposizione dalla Fondazione Bevilacqua La Masa e dall'Amministrazione Comunale. Più di cento gli artisti che hanno presentato la candidatura per l'assegnazione dei 15 atelier messi in concorso dalla Fondazione (Presidente Bruno Bernardi): una iniziativa di successo realizzata nel 2016 e in continua crescita. Un riconoscimento per "rilanciare la Fondazione, su mandato del Sindaco Luigi Brugnaro" come è stato evidenziato. La mostra di fine residenza si tiene in contemporanea all'apertura della Biennale, diventando parte della programmazione artistica della Fondazione. La Giuria composta dal consigliere di amministrazione Roberto Zamberlan, presidente di giuria, il gallerista Massimiliano Bugno di Venezia, il curatore, Giovanni Granzotto, storico dell'arte, la gallerista Patrizia Raimondi di Bologna, il maestro Fabrizio Plessi e il curatore interno Stefano Coletto, hanno selezionato le opere presentate. "E' stato un lavoro impegnativo e molto delicato – spiega Zamberlan – ma siamo convinti di aver analizzato le tantissime richieste con l'attenzione che meritavano. Era nostro preciso compito quello di essere certi di assegnare gli atelier ai più meritevoli anche se scegliere non è stato facile". I 15 artisti occuperanno i 7 atelier di Palazzo Carminati e gli 8 della Giudecca, dove potranno esprimere il loro estro creativo con serenità. Si riporta l'elenco dei

nomi degli assegnatari degli studi d'artista: Enrico Antonello, Gabriele Bortoluzzi, Clelia Cadamuro, Saruul Davaapurev, Beatrice Favaretto, Silvia Giordani, Wang Jingyun, Bogdan Loshovyi, Elisabetta Mariuzzo, Vittoria Mazzonis, Eliel David Martinez Perez, Beatrice Riva, Ilaria Simeoni, Fabiano Vicentini, Marco Zilja.

(riproduzione riservata)

Fondazione Cini
L'immagine e la comunicazione al servizio della scienza.

"Reimage: la ricerca si racconta" è il cortometraggio di grande successo che Novartis ha realizzato per promuovere un approccio nuovo alla comunicazione del mondo della ricerca" come ha spiegato Pasquale Frega, presidente e Amministratore Delegato, per sottolineare "Il valore della scienza nella comunicazione verso la società". L'incontro, in collaborazione con la Fondazione Cini, ha visto quali ospiti e relatori, Renata Codello, Segretario Generale della Fondazione Giorgio Cini, Rosanna Binacchi (Ministero della Cultura), Simone Venturini, Assessore Comunale, Guido Caldarelli, Fisico (Università di Ca' Foscari), moderatore Annalisa Manduca, giornalista specializzata nel settore salute, riuniti nella Sala degli Arazzi, tutti molto contenti di essere a Venezia "la capitale mondiale del Cinema" e per la celebrazione dei suoi 1600 anni. E' intervenuto anche Francesco Rutelli, Presidente Anica, che ha raccontato una sua storia personale con malcelata emozione. L'incontro ha come obiettivo di re-immaginare la medicina e favorire la presa di coscienza sull'importanza della cultura scientifica e sul formare le giovani generazioni a intraprendere studi scientifici per una crescita del paese. Il cortometraggio che ha preceduto i dialoghi, è stato emozionante, perché "dietro ogni storia di innovazione ci sono spesso

persone che con le loro parole e azioni sanno rafforzare la fiducia nella ricerca e nella cultura scientifica": questo il messaggio. Codello, nel portare il saluto, ha letto la lettera inviata dal Presidente della Regione Luca Zaia, il quale ha espresso il suo apprezzamento per l'iniziativa. La pandemia ci ha insegnato a vedere con occhi diversi e a non dare per scontato nulla di quanto abbiamo conquistato, ma si è rivelata anche un'opportunità per migliorare, e guardare avanti costruendo un percorso comune nel nostro mondo globale per una società migliore (Rutelli). E' seguita una lectio magistralis di Caldarelli su "La scienza per capire il mondo" con immagini, dati, ipotesi, la forma di internet, nozioni di fisica e di meccanica statistica, di geometria delle interazioni, di spettroscopia della politica: risultato di studi pluriennali. "Venezia è la città più antica del futuro" è stato ribadito, e la crisi ha portato a una pausa di riflessione. La promessa entusiasta di tutti i relatori è di continuare nell'impegno, in sinergia fra tutte le istituzioni, per incentivare la consapevolezza scientifica affiancando il mondo dei giovani che sono "aperti, più disinvolti, hanno meno pregiudizi d'un tempo" perché "la cultura è necessaria".

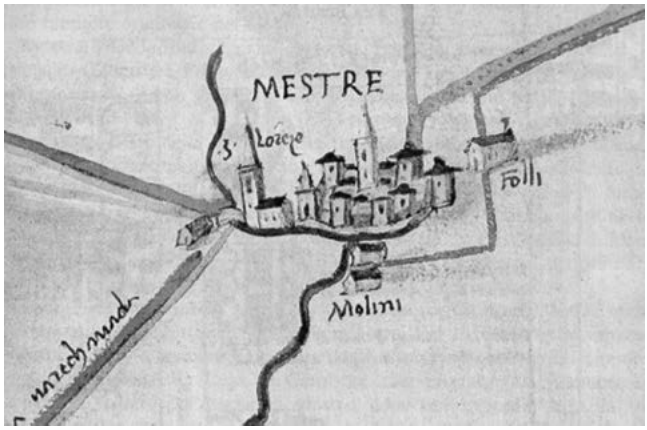
(riproduzione riservata)

CURIOSITÀ VENEZIANE

di G. M.

MESTRE DIVENTA VENEZIANA IL 31 AGOSTO 1337

Venezia conquistò il castello di Mestre, sconfiggendo i veronesi, grazie all'astuzia di Matteo Morosini che, senza alcun spargimento di sangue, riuscì a impossessarsene, corrompendo i 400 mercenari messi a guardia.



BATTAGLIA DI LEPANTO - DOMENICA 7 OTTOBRE 1571

450 anni fa, nel golfo di Corinto, al largo del porto di Lepanto, ebbe luogo la più grande vittoria di una flotta cristiana contro l'impero ottomano. La flotta della "Lega Santa", comandata da Don Giovanni d'Austria, era costituita per metà da navi veneziane agli ordini di Sebastiano Venier. Nell'ottobre del 1593, ventidue anni dopo, nell'anniversario della vittoria, Venezia fondò (in Friuli) la Città di Palma, ora Palmanova, simbolo della vittoria, fortezza di confine, baluardo di difesa contro i turchi, capolavoro dell'ingegneria militare veneziana. All'epoca la Città di Palma era considerata la città più inespugnabile dell'Europa.

L'angolo della poesia

a cura di G.M.

EUGENIO MONTALE

Eugenio Montale è nato a Genova il 12 0ttobre 1896 e morto a Milano il 12 settembre 1981. Nel 1975 è stato insignito del PREMIO NOBEL per la Letteratura ed è considerato uno dei più grandi poeti nel Novecento. *"Tutta la sua poetica è contrassegnata dall'incertezza, dall'incapacità di cogliere il senso profondo dell'esistenza, che si intuisce appena ma sfugge di continuo. E', insomma, un poeta del dubbio, contrapposto alle certezze che invece mettevano in campo, poco prima di lui, altri autori come il D'Annunzio".*

CHISSA' SE UN GIORNO BUTTEREMO LE MASCHERE

Chissà se un giorno butteremo le maschere
che portiamo sul volto senza saperlo.
Per questo è tanto difficile identificare
gli uomini che incontriamo.

Forse fra i tanti, fra i milioni c'è
quello in cui viso e maschera coincidono
e lui solo potrebbe dirci la parola
che attendiamo da sempre. Ma è probabile
che egli stesso non sappia il suo privilegio.

Chi l'ha saputo, se uno ne fu mai,
pagò il suo dono con balbuzie o peggio.
Non valeva la pena di trovarlo. Il suo nome
fu sempre impronunciabile per cause
non solo di fonetica. La scienza
ha ben altro da fare o da non fare.

Le ricette di nonna Silvana

di S.M.B.

PANE DOLCE ALLE NOCI

Ingredienti:

400	gr	farina 00
400	gr	farina 0
200	gr	gherigli di noce
15	gr	lievito di birra fresco
6	uova	
10 ml	latte	
80	gr	zucchero
150	gr	burro
3	gr	sale
		arancia grattugiata

Esecuzione:

Unire il latte alle uova, il lievito di birra e lavorate con una frusta amalgamandoli bene. aggiungere le due farine e lavorare molto bene fino a quando l'impasto sara' liscio ed elastico, aggiungete il sale. coprite e lasciate riposare per 30 minuti a temperatura ambiente. poi trasferitelo in frigorifero per 4 ore. ora aggiungete lo zucchero, la scorta di arancia grattugiata il burro a temperatura ambiente. infine aggiungete i gherigli di noce tritati grossolanamente. dividete l'impasto in due parti che intreccerete tra loro, mettetele in una teglia rivestita di carta forno. inserite in forno spento e lasciate riposare per 2 ore, fino a quando raddopiera' il volume. spennellate la superficie con l'uovo sbattuto e infornate in forno preriscaldato a 175º per circa 25/30 minuti.

Buona appetito da Nonna Silvana!

COTTO, ASSAGGIATO E POI MANGIATO….

MOTTI, DETTI, PROVERBI E FILASTROCCHE VENEZIANI

a cura di G. M.

SE L'INVIDIA FUSSE FREVE TUTTO EL MONDO SCOTARIA	Se l'invidia fosse una febbre tutto il mondo scotterebbe
PAR AMOR NO SE SENTE DOLOR	Quando si fa per amore non si sente dolore
SE CAMBIA PIU' SPESSO DE PENSIER CHE DE CAMIZA	Si muta più spesso di pensiero che di camicia
CO'SE XE MORTI SAN MICEL PESA LE ANIME E I PRETI I CANDELOTI	Quando si muore, San Michele pesa le anime e i preti le candele
TACAI A UN CIODO, MA VIVI	Attaccati ad un chiodo, ma vivi

DOPO IL COVID-19 RICOMPATTIAMO LA SQUADRA DI PRIMO SOCCORSO?

CHI PUO' ESSERE UN VOLONTARIO?

C H I U N Q U E

voglia dedicare un po' del proprio tempo agli altri, facendo del bene per il PROSSIMO, ma soprattutto per SE STESSO, che voglia far parte di un gruppo di assistenza e aiuto, della

SQUADRA DI PRIMO SOCCORSO DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA!

Se sei una giovane CASALINGA, un LAVORATORE, uno STUDENTE, un GENITORE, che voglia dedicare un po' del proprio tempo agli altri, se vuoi diventare parte di una FAMIGLIA, della SQUADRA DI PRIMO SOCCORSO DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA,

V I E N I CON NOI !

La MISERICORDIA DI VENEZIA offre **GRATUITAMENTE esercitazioni di rianimazione cardiopolmonare e di primo soccorso** per aspiranti volontari da inserire nella squadra di primo soccorso. L'istruzione verrà impartita con modalità individuale o di gruppo e gli incontri potranno essere concordati con gli interessati.

+39 0415224745

COMMISSARIAMENTO DI "COMUNIONE E LIBERAZIONE"

Dalla Sala stampa del Vaticano di Sabato 25 Settembre u.s. il termine "Commissariamento" è rimbalzato improvvisamente, diffondendo un certo clamore. Succede che Papa Francesco abbia deciso di commissariare l'associazione laicale di Comunione e Liberazione, "MEMORES DOMINI" , fondata nel 1964 da don Luigi Giussani. Detta associazione, diffusasi in Italia e all'estero, nel 1981 ottenne il riconoscimento canonico dal vescovo di Piacenza, mons. Enrico Manfredini. L'8 dicembre 1988 i Pontificio Consiglio per i Laici decretò il riconoscimento dell'associazione laicale "MEMORRESA DOMINI" come associazione internazionale di fedeli. Tra gli obiettivi di questa associazione la passione di portare l'annuncio cristiano nella vita degli uomini, incontrandosi soprattutto nei luoghi del lavoro che costituisce l'ambito normale della testimonianza. Gli adepti dovrebbero vivere i precetti di castità, povertà e obbedienza sotto l'egida del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione. Tra gli "illustri" che fanno parte di questa associazione, l'ex Patriarca di Venezia, card. Angelo Scuola con le sue segretarie particolari, nonché anche le segretarie del Papa emerito Benedetto XVI. Tra i laici, che peraltro ha suscitato molto scalpore, da stendere un velo pietoso, è l'ex presidente della Lombardia, on Roberto Formigoni, per il quale le finalità dell'associazione non si sono manifestate troppo adeguate al suo stile di vita.

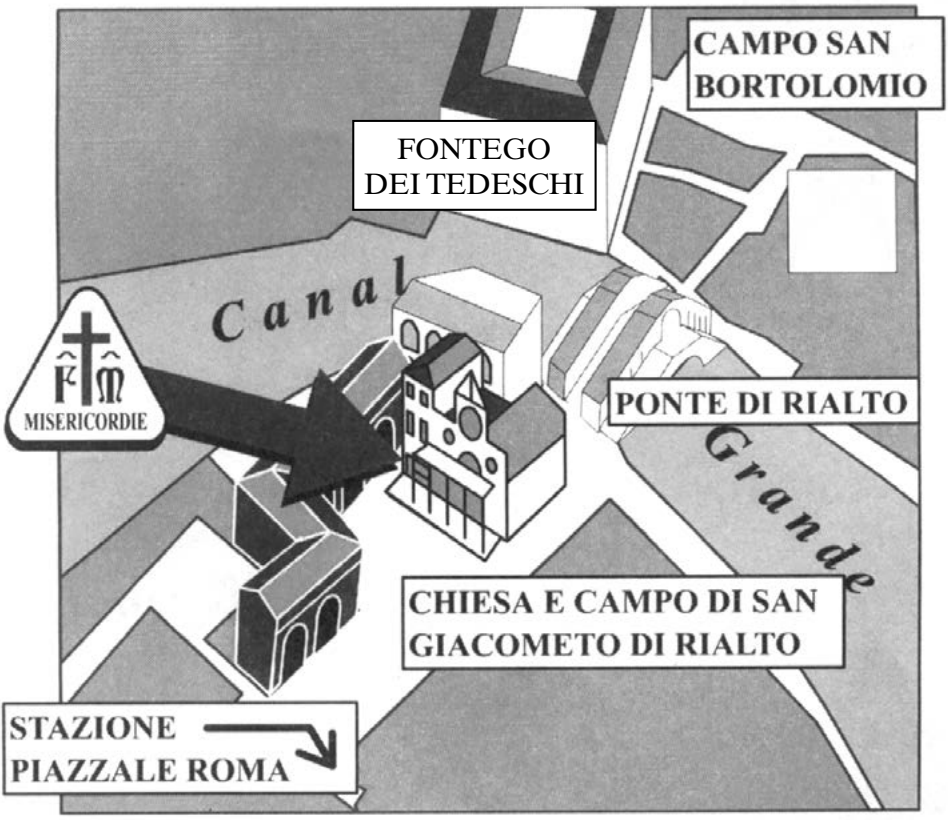
MISERICORDIA DI VENEZIA

AMBULATORIO

PER PERSONE PRIVE DI ASSISTENZA SANITARIA PUBBLICA E PENSIONATI VENEZIANI.

PER INFORMAZIONI
telefonare al mattino dalle ore 10 alle ore 12 al numero 0415224745

DAL 4 NOVEMBRE 2021
L'AMBULATORIO È APERTO IL GIOVEDÌ DALLE 10:00 ALLE 12:00



Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia
S. Polo 135/A - Campo S. Giacometo di Rialto
☎/Fax 041 5224745 - e-mail: info@misericordiavenezia.org

Rosa Salva
venezia
1879

la migliore tradizione di pasticceria, cucina e banqueting

Venezia

San Marco 950
Calle Fiubera
t. 0415210544

Castello 6779
Campo Santi
Giovanni e Paolo
t. 0415227949

Mestre

Via Cappuccina 17
t. 041998400

www.rosasalva.it
info@rosasalva.it